

La Redazione de "La Nuova Alabarda"
presenta il dossier n. 41:

SCUSATE SE PARLO DI ME... .

MEMORIE DI UNA TRITETTUTA.

ANPI e FORUM PERMANENTE
VERGONGNA!!!
10 FEBBRAIO GIORNATA DEL RICORDO
Nessun giustificazionismo! Nessun negazionismo!

LA TRAGEDIA DELLE FOIBE

Dopo la firma dell'armistizio del 1945, quando in Istria i tedeschi non avevano ancora il controllo mentre i soldati italiani lo avevano appena perso, migliaia di cittadini italiani, donne, vecchi e bambini furono fucilati senza alcun processo dalle bande partigiane comuniste slave perché italiani e nemici del loro popolo.

Nella corsa alla liberazione dell'Italia del 1945 gli anglo-americani arrivarono a Trieste, Gorizia e in Istria con 40 giorni di ritardo rispetto all'alleato comunista Tito e da allora la storia delle Foibe ha subito infami manipolazioni e biechi tentativi d'indagare le storie di migliaia di morti la quale loro colpa era solo quella d'esser nati italiani.

Quando Tito era a Trieste ordina alle sue armate comuniste di <<guardare e colpire chiunque si opponga o che avesse collaborato con il regime nazifascista>>. La caccia all'italiano era così aperta, giudizi sommari, deportazioni nei campi della ex-Jugoslavia dei quali solo oggi emergono documenti che testimoniano la ferocia con la quale venivano trattati non solo i soldati italiani, ma anche le donne e i bambini.

Finita la Guerra, nelle zone vicine la ex-Jugoslavia, altre migliaia di italiani venivano internati, almeno fino al 1947. Così furono fucilati e gettati nelle cave carsiche altre migliaia di innocenti.

I partigiani italiani (con l'aiuto del Comitato di Liberazione Nazionale) concepiti dalle armate titine combatterono gli ultimi soldati della RSI e gli ultimi tedeschi, intrasero i vinti, giustiziarono e massacrarono coloro che non si arrendevano; in sintesi si resero partecipi del genocidio che colpì non solo fascisti e tedeschi, ma anche antifascisti con la colpa di non rinunciare alla loro identità di italiani.

Tra i fatti della Liberazione d'Italia c'è la tendenza di glorificare il vincente demonizzando i vinti spacciandoli per il male assoluto dimenticandoci che spesso anche i "buoni" si sono macchiati di orribili nefandezze, ma proprio perché "buoni" le loro nefandezze vengono cancellate dalla storia ufficiale e relegate in un cimitero della memoria.

Tra censure storiche e tentativi negazionisti da parte di qualche minoranza di sinistra marxista, dobbiamo ricordare anche le speranze tradite degli esuli fiumani, dalmati e istriani proprio dalle istituzioni che avrebbero dovuto rappresentare il popolo italiano difendendo gli interessi. Oltre all'infamia del trattato di Osimo che fu infangato perennemente il nome della cittadina nonostante l'amministrazione locale e i cittadini fossero all'oscuro di quanto di tragico stava avvenendo, non possiamo dimenticare che alla morte del maresciallo Tito, avvenuta nel 1980, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini baciò la sua bara, ricordandosi che baciava la bara di un uomo che aveva ucciso decine di migliaia di italiani nelle più barbare circostanze dimenticandosi che le Foibe hanno accolto i cadaveri di innocenti e che i laghi di Tito hanno massacrato migliaia di nostri connazionali.

Ma Sandro Pertini non fu l'unico Presidente ad aver infangato la memoria dei martiri delle Foibe. Proprio l'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, parlò di "revisionismi fuori tempo massimo" quando si parlava delle Foibe ed ebbe il coraggio di dire che agli italiani dall'Istria se ne sono andati di propria spontanea volontà in una lettera aperta mandata a L. Liberatore e al Manifesto nel 2004. Quindi, 30.000 persone vengono sterminate e altre 350.000 lasciano case e averi in "spontanea volontà" e giunti in Italia vengono accolti con ospitalità dai "compagni", rei di aver lasciato la meravigliosa terra di Tito, e tutto questo viene definito "revisionismo fuori tempo massimo".

PATRIA - IDENTITA' - MEMORIA - TRADIZIONE
APPARTENENZA - ORGOGLIO NAZIONALE
IRREDENTISMO - RIVENDICAZIONE



Onore ai Martiri delle Foibe
Vittime dell'odio comunista

Volantino distribuito da Forza Nuova ad Ancona
Il 10/2/07. Si noti l'ortografia del titolo.

CHIEDO SCUSA SE PARLO DI ME...

Ai miei compagni di *Resistenza storica*:
Alessandra, Andrea, Gino, Paolo, Peter, Samo, Sandi, Vincenzo;
e a tutti coloro che ci hanno dato e ci danno tuttora una mano.

PREMESSA.

Questo è un racconto autobiografico, in cui intendo rendere noto quanto mi è accaduto negli ultimi sedici anni, cioè da quando ho privilegiato alla militanza politica ed al giornalismo d'inchiesta contemporanea l'attività di ricerca storica. All'inizio ero convinta che su cose di cinquant'anni prima non avrei avuto modo di fare arrabbiare nessuno...

... ma non mi sono mai sbagliata tanto: d'altra parte non mi ero ancora resa conto che le "cose di cinquant'anni prima" erano (e sono tuttora) ben vive. E non sarà un caso che ogni volta che *scavo* nei punti oscuri della Seconda guerra mondiale mi salta fuori la strategia della tensione, e se indago sulla strategia della tensione mi vengono fuori le foibe...

Insomma, tutto questo lo capirete leggendo.

*"Nel momento in cui sono un professionista che ha realizzato
un'inchiesta giornalistica – che magari non piace e dà fastidio – ma comunque un professionista
che fa il suo lavoro, io posso essere rispettato.*

*Nel momento in cui, invece, si dimostra che sono un falsario, un infame,
uno che cerca di infangare (...) sono un nemico che non merita alcun rispetto.*

E questo può essere interpretato, da qualcuno, come l'indicazione di un obiettivo".

(Claudio Lazzaro, regista di "Nazirock" su "Liberazione" del 29/5/08, in merito alle accuse di avere "falsificato" il film per "infangare" Forza Nuova).

Io sono obiettiva, ma non vorrei diventare un obiettivo...

PROLOGO.

Nell'ormai lontano 1995 uscì un libro (con dovizia di contributi pubblici, ma questo è un altro discorso) dal titolo "Genocidio..." a cura di tale Marco Pirina di Pordenone, al tempo rappresentante di una associazione denominata "Silentes loquimur", ma già emerso molti anni prima agli onori della cronaca nell'ambito delle indagini sul mai chiarito "golpe Borghese", in quanto avrebbe avuto l'incarico di organizzare i suoi accoliti del Fronte Delta per la "notte dell'Immacolata". Prosciolto in istruttoria, il Nostro ebbe modo di asserire, qualche anno dopo, di essere stato indagato solo perché il suo nome compariva nell'agenda del "comandante" (parola di Pirina) Sandro Saccucci (per chi non lo ricordasse, era il parà parlamentare dell'MSI, ma anche vicino ad Ordine nuovo, che durante un comizio sparò sulla folla a Sezze Romano nel 1976, un giovane comunista fu colpito e morì e Saccucci, inseguito da mandato di cattura per omicidio si diede alla latitanza in Sudamerica; la Cassazione annullò le condanne in primo grado ed in appello ed oggi Saccucci vive serenamente in Argentina).

Pirina fu subito (a mio parere molto sconsideratamente) definito il "Wiesenthal italiano" per le ricerche pubblicate sulle "foibe" e su presunti crimini commessi dai partigiani comunisti e per avere dato il via ad una inchiesta giudiziaria, proprio sulle "foibe", avendo indicato anche nomi e cognomi di presunti "infoibatori" che furono indagati dalla Procura di Roma nella persona del dottor Giuseppe Pititto (in realtà gran parte del "merito" di questa operazione va riconosciuta all'avvocato piduista Augusto Sinagra, ma su questo torneremo in seguito).

Io sono un'idealista, e l'idea che dei "poveri vecchietti" (che una volta conosciuti diedero modo di dimostrare un'energia ammirevole, nonostante l'età) fossero perseguitati solo sulla base di notizie storiche fallaci come quelle che erano diffuse dai testi di Pirina, mi fece decidere di "scendere in campo", come il Nostro Silvio, e fare chiarezza, sia per ripristinare la verità storica, sia anche perché, in seguito ad una serie di circostanze fortuite, eravamo riusciti (parlo in nome collettivo perché eravamo all'epoca un gruppo piuttosto affiatato a lavorare su queste cose) ad entrare in contatto con la difesa degli imputati: Avjanka Margitic prima (deceduta nel corso dell'istruttoria) ed Oskar Piskulic poi, che subì il processo e ne fu prosciolto, ma l'esperienza fu per lui e sua moglie Zdenka decisamente stressante ed ebbe delle conseguenze piuttosto pesanti sul loro stato di salute.

Conservo un bel ricordo di questa coppia di vecchi militanti, del loro coraggio e della loro gentilezza: e ribadisco che, dopo tutto quello che avevano passato in gioventù, una persecuzione simile in età avanzata si sarebbe potuto risparmiargliela.

Ma torniamo al mio desiderio di chiarezza sulle "opere" di Pirina. Dopo circa un anno di ricerche in vari archivi diedi alle stampe (per la Kappa Vu di Udine) il mio primo libro "Operazione foibe a Trieste". Era l'estate del 1997, e nonostante il successo di pubblico al momento della presentazione, non avrei mai immaginato come sarebbe cambiata la mia vita dopo quel momento.

COME SONO DIVENTATA FAMOSA.

Posso dire, senza tema di essere smentita, di avere raggiunto la fama a livello nazionale ed anche internazionale dopo la pubblicazione di “Operazione foibe”. Ma la fama non sempre porta con sé fattori positivi: e me ne accorsi abbastanza presto.

Nella mia ingenua convinzione che su fatti di cinquanta anni prima non avrebbe dovuto arrabbiarsi nessuno, all’inizio non mi preoccupai troppo se sulla stampa uscivano lettere che cercavano di denigrare il mio studio e le mie ricerche, considerando anche che rispondevo sempre a tono, avendo scritto quello che avevo scritto con cognizione di causa ed in base a documenti d’archivio.

Il libro era comunque stato scritto in fretta e non approfondiva alcune cose: tra esse la questione della “foiba Plutone”, per la quale era stato processato e condannato Gino Gobbo, dirigente dell’Unità Operaia e della lotta di Liberazione, con cui Peter ed io instaurammo anche un bel rapporto di amicizia e che ci raccontò la sua versione della storia, dandomi anche copia degli atti processuali sui quali indagare. La vicenda Plutone è molto interessante (nell’insieme ho scritto più di duecento pagine, anche se poi ho pubblicato un dossier abbastanza stringato¹); inoltre, avendo io studiato giurisprudenza e non storia, ho una *forma mentis* adatta all’analisi di inchieste e di atti processuali, così mi sono messa a studiare tutto l’incartamento. Quando sono arrivata alle perizie necroscopiche, che qualcuno avrebbe disdegnato, mi sono appassionata ancora di più, dato che la patologia mi affascina (ricordo che da bambina sezionavo il cuore del pollo arrosto discutendo di ventricoli, cosa che lasciava un po’ basiti i miei ed anche oggi quando dico che mi piacciono le ossa la gente mi guarda strano). Però queste perizie riportavano dati discordanti e punti oscuri, e allora, dato che come dice Gino “se vuole sapere una cosa, la domandi”, verificato che il medico legale che aveva steso i verbali, il dottor Renato Nicolini, era vivo, lo contattai e lui accettò di incontrarmi. Alla mia domanda di chiarimenti sulle perizie, il dottor Nicolini mi disse, come prima cosa, che non aveva fatto lui le perizie della Plutone, ed alla mia osservazione che c’erano le sue firme sui verbali rispose, molto serenamente “vuol dire che me ne sono dimenticato”². Mi spiegò poi il modo in cui nel dopoguerra andavano a recuperare i corpi degli “infoibati”: perché qualcuno indicava loro il posto ed il momento in cui qualcuno era stato gettato dentro. Mi venne spontaneo commentare che solo chi aveva gettato qualcuno in una foiba poteva essere in grado di dire una cosa del genere, ed a questo punto vidi il dottore irrigidirsi, quindi pensai che non fosse il caso di continuare su questo tema. D’altra parte, leggendo il libro da lui scritto, a pag. 55 troviamo questa sua interessante teoria sulla “morte per infoibamento”:

“relativamente alla cronologia della morte, si osserva che molte volte il compito del perito venne facilitato da precise testimonianze, sì che si sapeva che in quella foiba, in quella data epoca, era stato gettato quel determinato individuo”.

Dunque, mentre solitamente la medicina legale si basa, per determinare data e cause di morte, sull’analisi delle condizioni dei resti umani e dei fattori ambientali in cui la decomposizione si è svolta, il sistema peritale di Nicolini si basa su un metodo praticamente inverso: determinare le modalità di decomposizione dei corpi nelle foibe in base alla data *nota* di morte.

A questo punto cominciai ad avere dei primi dubbi sulla “questione Plutone”, e nel frattempo iniziarono a susseguirsi alcuni fatti curiosi: l’avvocato Augusto Sinagra (il piduista di cui sopra, irredentista nonché avvocato di parte civile nel cosiddetto processo delle foibe) ordinò due copie del mio libro alla casa editrice (Alessandra sostiene che in genere chi ordina due copie dello stesso libro ha intenzione di sporgere querela); sulla stampa cominciarono ad apparire lettere, di tono anche piuttosto acceso, a firma di un certo Giorgio Rustia, che cercava di demolire quanto io avevo scritto (gli rispondevo a tono, ripeto, ma il *suo* tono era piuttosto aggressivo nei miei confronti); un mio amico, militante di destra, tra il serio ed il faceto mi ripeteva che “li” (non meglio identificati) avevo proprio “fatti incazzare” con questa storia delle foibe e che dovevo stare attenta; un discorso simile mi fu fatto anche da un’altra persona, non della mia area politica ma con cui ero in rapporti di amicizia, che diceva che “qualcuno” aveva ingaggiato sette avvocati per denunciarmi, ed alla sua risposta che non potevano farmi niente perché tutto quello che avevo scritto era documentato, gli sarebbe stato risposto: “Allora la faremo fuori”.

A febbraio del 1998 si verificò un altro fatto strano. Un mio vicino di casa, Sergio Gregorat, con il quale ero stato fino a poco tempo prima in rapporti di quasi amicizia, cambiò di colpo atteggiamento nei miei confronti, iniziando a minacciarmi ed insultarmi mentre passavo davanti a casa sua per rincasare ed arrivando al punto da dichiarare ai Carabinieri, intervenuti su mia segnalazione perché stava scavando una buca (senza alcuna autorizzazione) nel mezzo della strada di passaggio, a rischio dell’incolumità dei pedoni, ciclisti e motociclisti che dovevano transitare di là (la strada è stretta e non permette il passaggio di automobili) che “fa apposta le buche in mezzo alla strada per far cadere e morire la signora Cernigoi quando passa col motorino”³.

¹ “Operazione Plutone”, dossier de La Nuova Alabarda n. 34, Trieste 2010.

² Scoprii successivamente che il dottor Nicolini non era nuovo a queste smentite: nel maggio 1974 sarebbe stato visto da un inserviente dell’obitorio nell’atto di esaminare la salma di Diego de Henriquez, lo studioso triestino morto in circostanze mai chiarite, ma a domanda del magistrato inquirente negò la circostanza asserendo di essersi trovato fuori Trieste in quei giorni.

³ Verbale dei Carabinieri d.d. 26/2/1998.

IN TRIBUNALE.

Poi fui querelata dai figli di un “infoibato” (guarda caso, infoibato nella Plutone), il maresciallo Ernesto Mari, capo degli agenti di custodia del Coroneo, che era stato accusato di avere fatto deportare nei lager tedeschi alcuni suoi sottoposti. I due figli, Alfredo (esponente storico del MSI e poi di AN) ed Antonino avevano ritenuto diffamata la memoria del loro padre (va detto che nella querela i due Mari specificarono che il mio scritto era stato loro segnalato dal dottor Giorgio Rustia): nel corso delle indagini condotte dalla Procura di Trieste emerse della documentazione (sentenza del Tribunale Militare di Padova emessa nel 1947) dalla quale si comprendeva chiaramente come le accuse di deportazione erano state confermate dallo stesso Tribunale Militare e non solo: compariva anche la testimonianza della moglie di un deportato che era andata a chiedere al maresciallo Mari di intercedere per il marito (che all’epoca era già morto ma lei non lo sapeva ancora): la risposta del maresciallo era stata “Signora stia zitta sennò faccio deportare anche lei” (citazione nella sentenza citata).

Presentata su consiglio del mio avvocato una controquerela, nonché la memoria difensiva con l’indicazione anche di questi dati, la data delle udienze non è mai stata fissata, ed il procedimento si è concluso dopo la morte di ambedue i querelanti fratelli Mari. E così non è mai stata fatta chiarezza neppure se un’altra cosa, piuttosto importante sia dal punto di vista storiografico che da quello giudiziario, riguardante i riconoscimenti degli “infoibati”. Nel frattempo io ero entrata in possesso di una copia del famoso quanto misterioso “rapporto sulle foibe dell’ispettore De Giorgi”⁴, dove si trovano i verbali dei recuperi da diverse foibe redatti appunto dall’ispettore Umberto De Giorgi, nel quale vengono anche descritti i recuperi e le identificazioni dall’abisso Plutone.

Se prendiamo in mano la perizia con l’identificazione ufficiale (quella firmata dal dottor Nicolini) leggiamo che la “salma n. 3” fu riconosciuta per quella di Ernesto Mari dal figlio Alfredo e dalla vedova Anna Scarcia. Così si legge: “riconosco nei resti mortali che mi vengono mostrati (...) e ciò perché riconosco gli indumenti”. però successivamente leggiamo: “il cadavere giace in una cassa di legno e gli indumenti sono stati già precedentemente sfilati e ne è stato redatto un verbale di descrizione dalla Polizia civile che si riserva di rimettere a questo Ufficio: anzi indossa”. Segue la descrizione degli indumenti (giubba di stoffa fine blu scuro a righettine bianche; camicia a righe marrone violaccio intervallate da righettine nere, colletto attaccato con bottone in madreperla; maglia di filo bianca a mezze maniche; occhiali frantumati), però non si comprende se i testi avevano visto gli abiti o anche i resti mortali, né si capisce se i testi hanno riconosciuto gli indumenti sulla salma o sfilati.

Ma a parte queste cose poco chiare, leggiamo nel “Rapporto De Giorgi” a proposito della “Salma 3” che “probabilmente si tratta di Vincenzo Pecchiar” (*Pecar, n.d.a., un abitante di Gropada scomparso nel 1944*), che indossava i seguenti indumenti: giubba di stoffa molto sottile color blu a righettine bianche, camicia righe marrone e nere con colletto attaccato; maglia filo bianco a mezze maniche, pantaloni simili alla giubba, bretelle grigie a righe marrone, calze di filo, mutande lunghe con elastico, scarpe basse nere scamosciate risuolate di recente n. 42; occhiali frantumati sul viso. Quindi gli indumenti che nel *rapporto* vengono attribuiti a Pecchiar furono poi riconosciuti, in sede giudiziaria, come quelli di Mari dalla moglie e dal figlio.

Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se questo particolare fosse emerso in sede processuale.

DOTTOR RUSTIA, I SUPPOSE.

Verso la fine del 1998, essendo aumentate le molestie, spesso aggressive del mio vicino Gregorat, che aveva anche vantato (o millantato, non avendo modo di verificare) una sua amicizia con Marco Pirina, decisi di domandargli come mai avesse cambiato atteggiamento nei miei confronti. Egli mi rispose, in perfetta calma, che come la destra aveva Pirina a (cito) “sparare cazzate sulle foibe”, la sinistra aveva me, ed a mia domanda da dove gli venisse cotanta scienza, mi rispose che glielo aveva spiegato un certo “dottor Rustia”.

Immaginai a questo punto che si trattasse dello stesso dottor Giorgio Rustia, che in quel periodo aveva nuovamente scritto delle lettere alla stampa in cui criticava le mie ricerche, ed era arrivato al punto da indicare il mio nome alla magistratura come “persona informata sui fatti” in merito agli “infoibamenti” di Basovizza.

Dato che questa persona, a quanto sembrava, aveva indotto i Mari a querelarmi e Gregorat a molestarmi, decisi di saperne di più su di lui e feci qualche domanda in giro.

Così scoprii che il dottore (in biologia) Giorgio Rustia, classe 1941 se non vado errata, aveva vissuto una trentina d’anni a Milano, lavorando alla Montedison (o alla Pirelli, le fonti sono contraddittorie) e poi era tornato a Trieste dove aveva iniziato ad occuparsi di ricerca storica.

All’inizio firmava le proprie lettere come Centro Studi della Guardia Civica (anche se non fece parte della Guardia civica, che era un corpo collaborazionista triestino, che giurava fedeltà a Hitler con una formula bilingue, tedesca e italiana, e da anni alcuni dei suoi ex aderenti continuano a chiedere di essere riconosciuti come combattenti dell’esercito italiano, nonostante siano stati agli ordini del Reich nazista), o come rappresentante dell’Associazione Congiunti e Deportati in Jugoslavia (non risulta avere avuto parenti “deportati”, ma forse non lo ha mai reso noto);

⁴ Per decenni la destra “foibologica” aveva diffuso il “mito” di un “rapporto sulle foibe” redatto dall’ispettore Umberto De Giorgi, come prova dei massacri operati dagli Jugoslavi, senza però mai renderlo pubblico, al punto che era lecito dubitare della stessa esistenza di tale “rapporto”. Nel 2004 uno speleologo rintracciò il quaderno contenente le relazioni di De Giorgi sui recuperi dalle foibe triestine, e me ne diede cortesemente una scansione. L’ho pubblicato nel dossier n. 30, in modo da dimostrare che nulla di quanto millantato dai “foibologi” vi è contenuto. L’originale è ora conservato a Postumia presso la Società speleologica.

però alla fine del 1998, dopo avere fondato un “Comitato di triestini che non parlano sloveno”, era diventato l’esponente triestino del Progetto Contropotere di Forza Nuova, per il quale tenne alcune conferenze di carattere “pseudo storico”⁵.

Rustia ha un modo del tutto particolare di “fare storia”; ad esempio sostiene di alcune persone che essendo “scomparse” (nel senso che non se ne sono avute più notizie) nei 40 giorni di amministrazione jugoslava di Trieste, dato che non se ne sa niente, sono “sicuramente state infoibate a Basovizza”.

Inoltre è tipico di questo sedicente ricercatore estrapolare brani dagli scritti altrui che intende criticare, in modo da non dare al lettore ignaro la completa visione del passo citato. Rustia si ferma infatti fino alle affermazioni che possono essere da lui smontate e dimostrate inattendibili, spesso con un corollario di commenti che non esisto a definire squallidi, volgari ed a volte addirittura blasfemi, come dimostrerò nelle pagine successive.

È degno di citazione un suo intervento del 12/12/98, quale relatore di una conferenza indetta da Forza Nuova, quando ha rilevato che la legge di tutela sarebbe “un cappio al collo” per la gioventù italiana. Con questa legge, ha sostenuto, gli sloveni riusciranno ad ottenere per mano legale ciò che non riuscì loro “manu militari” nel ‘45 con i carri armati: cioè occupare i “nostri” territori. E come? Semplice: con questa legge di tutela a Trieste ci sarà bisogno di circa 250/300 interpreti che dovranno giocoforza venire qui da oltre confine perché “a Trieste non ci sono sloveni disoccupati”; questi interpreti si porteranno dietro la propria famiglia (“moglie, due figli, genitori, fratelli”), cosicché in men che non si dica a Trieste ci saranno un migliaio di sloveni in più, dal che nascerà un ulteriore bisogno di interpreti, che dovranno nuovamente venire “importati” da oltre confine e via di seguito, si svilupperà una “catena di Sant’Antonio” per cui Trieste si riempirà di sloveni e gli italiani saranno costretti ad emigrare.

Tra le varie alzate d’ingegno di questo biologo votato alla mistificazione storica cito il fatto di essere stata convocata dalla Digos, su indicazione di Rustia, che sosteneva che io “frequentando gli ambienti degli infoibatori” ovviamente dovevo essere “persona informata sui fatti” relativamente ai presunti “infoibamenti” di Basovizza. Ho pertanto fatto presente all’ispettore che mi interrogava che, essendo nata quattordici anni dopo, ciò che sapevo poteva essere solo frutto di studio e letture, e che mi risultava oscuro il concetto di “ambienti degli infoibatori” che io avrei frequentato (come se vi fosse una “osteria all’infoibatore”, dove io andavo a bere in compagnia dei medesimi, ho commentato ironicamente); e che se il fine della segnalazione era di sapere se avevo parlato con qualche “testimone oculare”, la risposta era negativa, perché non ho mai parlato con alcune “infoibatore confesso”.

Nel frattempo un’altra persona si era premurata di attaccarmi sulla stampa locale: *l’incallito eversore* (parole sue) Ugo Fabbri (già riconosciuto colpevole di avere tirato bombe carta in consiglio comunale e posizionato altri ordigni esplosivi nei pressi del confine italo-jugoslavo) aveva scritto una lettera che concludeva con le testuali parole: “a fronte di simili personaggi (*cioè la sottoscritta, n.d.a.*) l’unica forma di polemica che riesco a concepire da incallito eversore è quella di replicare parodiando il gesto di don Giovanni Dorbold, parroco di Sgonico, il quale – prima di esser precipitato nella foiba (...) – assestò un poderoso calcio nel sedere ai suoi aguzzini”.

Presentata querela contro Fabbri per ingiurie e minacce (io ravvisavo nelle sue ultime parole l’invito a prendermi a calci nel sedere), le minacce non furono ravvisate da chi istrui la pratica, il maresciallo CC presso la Procura di Trieste Pietro Vecchiuti, che domandò il rinvio a giudizio per Fabbri solo per le ingiurie, che furono però ritenute dal GIP Nunzio Sarpietro diritto di critica, in quanto (cito dalla sentenza) “Il Fabbri (...) ha esercitato il diritto di critica, poiché ha utilizzato nella stesura della detta missiva – da leggere nella sua interezza (...) una terminologia di disapprovazione accesa e penetrante, foriera di spunti molto polemici, ma scevra da connotazioni oggettivamente diffamatorie ed offensive nei confronti della Cernigoj” e ciò in quanto “manca una definitiva rivisitazione storica di quanto avvenne in quei terribili ed oscuri anni. Le discussioni e le dissertazioni su tali vicende quindi non possono che generare inevitabilmente delle ardenti polemiche nel corso delle quali l’utilizzazione di termini, concetti ed apprezzamenti molto sferzanti diviene una sorta di prassi normale, connaturata alla asprezza dell’oggetto del contendere e, in sostanza, non penalmente rilevante”.

Un tanto può rendere l’idea di come funziona la giustizia a Trieste. Posso dire che delle varie querele che presentai su questi temi non ebbi mai ragione in sede giudiziaria, ma neppure fui condannata in seguito alle querele sportemi da altri, come ad esempio lo stesso Rustia (anche se successivamente il suo avvocato, Pietro Fornaroli di Piacenza, che credo sia in qualche modo suo parente, mi ha inviato due volte dei solleciti di pagamento in base alla sentenza emessa dal GIP: che essendo assolutoria nei miei confronti mi ha messo davanti al dilemma se inviargli una diffida da parte del mio avvocato o denunciarlo direttamente per tentata estorsione, ma poi ho deciso di lasciar perdere).

NON SI SFUGGE AL PASSATO.

Con tutte queste problematiche, considerando che parlavo di cose di più di cinquant’anni prima, mi ero stufata di foibe, volevo dedicarmi a qualcosa di più tranquillo e così sono andata a rileggere un libro che avevo a casa e che parlava della Loggia P2: e cercando i nomi dei miei concittadini ho trovato in uno degli elenchi il nome del dottor Nicolini, il medico legale con cui avevo parlato e che aveva negato di avere peritato le salme della Plutone.

⁵ Sul “Progetto contropotere” tornerò a parlare più avanti.

Allora mi sono detta che al passato non si sfugge, e che se il problema delle foibe era importante al punto che dava fastidio a tanta gente, senza che io riuscissi a capire perché, forse era il caso che mi informassi meglio io, dato che se non lo sapevo io erano altri a saperlo; però nel frattempo avevo iniziato altri tipi di ricerche (sul neofascismo internazionale e sul collaborazionismo triestino) che comunque, come ho già accennato, sono collegate tra di loro.

Nel 2000, su sollecitazione di alcuni compagni, pubblicai un breve dossier dal titolo "Forza nuova e dintorni", dove descrivevo il neofascismo al confine orientale. Questo dossier fu aggiornato ed integrato in modo da essere inserito nella "Memoria tradita", libro pubblicato assieme a Mario Coglitore dalla Zeroincondotta di Milano nel 2002..

Tra il 2003 ed il 2005 pubblicai alcuni brevi studi sulle foibe (i dossier che poi servirono ad integrare la seconda edizione di "Operazione foibe"): "La foiba di Basovizza", "Foibe tra storia e mito", "L'ombra di Gladio, le foibe tra mito ed eversione", "Le inchieste dell'ispettore De Giorgi"; alternati da dossier che invece riguardavano altri argomenti, come "1972: ricordi dalla strategia della tensione" "La strategia dei camaleonti" (sul fenomeno del nazimaoismo) e "Luci ed ombre del CLN di Trieste". Fui invitata a parlare di "foibe" in alcune città del triveneto, e nel frattempo iniziai uno studio sulla storia dell'Ispettorato Speciale di PS di Trieste, uno squadrone della morte istituzionalizzato, studio che mi stava portando ad approfondire anche le tematiche del collaborazionismo triestino e dei "riciclaggi" di *vecchi arnesi* del fascismo nella repubblica democratica nata dalla Resistenza.

RUSTIA V/CERNIGOI.

Nonostante dunque io non mi occupassi esclusivamente di foibe (dal punto di vista culturale, intendo dire, perché, come si premurano di fare presente i miei detrattori, Rustia in testa, io vivo del mio lavoro che è di impiegata pubblica), il mio nome sembra essere indissolubilmente legato a quell'argomento, almeno per quanto concerne una certa persona che è ormai una presenza costante nella mia vita.

Il dottor Rustia aprì un sito internet dove invitava chiunque trovasse errori nel mio "Operazione foibe a Trieste" a segnalarglieli. Va detto che a parte una sua segnalazione (sulla quale tornerò fra un po') nessuno si fece vivo e così dopo un paio d'anni il sito fu chiuso.

Nell'anno di grazia 2000 l'ineffabile dottor Rustia diede alle stampe un corposo volume dall'ambizioso titolo "Controoperazione foibe" che in tempi successivi fu messo a disposizione *online* dalla Lega nazionale con questa manchette propagandistica:

"La risposta completa e dettagliata a tutte le teorie negazioniste di sedicenti storici e trinariciuti divulgatori che imperversano su internet, nelle librerie, ai convegni e nelle scuole".

Un bel linguaggio da anni Cinquanta, ma che sia storicamente ineccepibile è un altro discorso, come avrò modo di spiegare più avanti.

Sempre a causa di Rustia, nel 2002 ho dovuto inviare una

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI.

Egregio Signor Presidente,

ho letto su un quotidiano locale ("Trieste Oggi" d.d. 28.8.2002) che il dottor Giorgio Rustia dell'Associazione Congiunti Deportati in Jugoslavia Le ha scritto una lettera aperta in risposta alla lettera scrittaLe da alcune associazioni del capodistriano nel giugno scorso. Nella lettera del dottor Rustia il libro da me curato ("Operazione foibe a Trieste", pubblicato dalla casa editrice Kappavu di Udine nel 1997) viene a più riprese definito "pattume", per cui ritengo sia il caso di fornirLe alcuni chiarimenti su quanto sostenuto dallo scrivente.

Premetto che il dottor Giorgio Rustia ha già avuto spesso occasione di scrivere lettere alla stampa prendendomi di mira sia per le mie ricerche storiche che per le mie idee politiche (preciso a questo punto che ho più volte detto di avere una matrice culturale marxista e di essere di idee di sinistra, ma non ho mai parlato di "bolscevismo", come sostiene Rustia nella sua lettera); d'altra parte neppure il dottor Rustia può essere considerato uno studioso al di sopra delle parti, visto che ha più e più volte tenuto delle conferenze per il "progetto Contropotere" dell'organizzazione di estrema destra Forza Nuova.

Ho avuto inoltre occasione di scrivere in una delle mie pubblicazioni che < il modo che ha Rustia di fare "controinformazione" su certi argomenti è quello di estrapolare frasi e spezzoni dai vari documenti per darne poi un'interpretazione di parte (come si suol dire, prendendo una frase di qua ed una di là si può riuscire a dimostrare che il Papa ha celebrato anche una messa nera... (...)) che Rustia faccia ciò in perfetta malafede è dimostrato dal fatto che, più di una volta sulle pagine dei giornali sono apparse chiarificazioni e smentite delle interpretazioni da lui date a frasi stralciate di qua e di là, ciononostante Rustia insite nel riscrivere sempre gli stessi concetti >. Frase questa che mi è valsa una querela da parte del dottor Rustia, querela archiviata sia dal PM che successivamente, dopo il ricorso del querelante, anche dal GIP triestino, che hanno riconosciuto la sostanziale veridicità delle mie affermazioni. Un tanto per inquadrare il personaggio Rustia.

Egli insiste nel giudicare tutto il mio studio "pattume" sostanzialmente perché le conclusioni alle quali arrivo non sono di suo gradimento, ma di errori veri e propri nel mio testo è riuscito a trovare soltanto che ho scritto che la battaglia di Opicina, che fu combattuta dal 29 aprile al 3 maggio del '45 durò sei giorni e cinque notti invece che cinque giorni e quattro notti. Questa mia "mancanza" me la continua a rinfacciare da alcuni anni, nonostante io

abbia scritto e ribadito più di una volta che i dati li ho tratti da uno studio altrui e non mi sono certo soffermata a contare i giorni per verificare che fossero stati scritti esattamente, visto inoltre che le date sono giuste e l'errore (che pure esiste) non è tale da inficiare tutto il resto. Non avendo trovato altri errori nel mio studio, Rustia mi muove delle critiche che sono semplicemente travisamenti e sue personali interpretazioni deviate di quanto io ho scritto.

Egli ad esempio mi taccia di "negazionismo" perché, secondo lui, avrei scritto che i "residenti a Trieste, assassinati fuori dalla provincia di Trieste", non vanno conteggiati tra i morti e gli "scomparsi" dei quaranta giorni di amministrazione jugoslava di Trieste. In realtà, come si legge agevolmente a pag. 57 del mio libro, io ho semplicemente sostenuto che non andavano considerati tra gli "infoibati" secondo un elenco curato da Marco Pirina tutti coloro che furono fatti prigionieri e poi furono rimpatriati, i nomi duplicati da altri elenchi di altre provincie, i duplicati per errore (ad esempio le donne riportate sia col cognome da nubile che da sposata o i nomi trascritti erroneamente e riportati per questo due volte) ed i morti nel corso di azioni di guerra antecedenti l'insurrezione di Trieste. Che fra questi ultimi risultino anche l'ottantina di militari che furono riesumati dalla Jelenca Jama in Slovenia, non significa che li abbia scartati perché sono stati uccisi fuori Trieste, come dice Rustia.

In merito alla questione dei 412 militari, voglio ribadire che le forze armate a Trieste erano sottoposte direttamente al comando militare nazista, in quanto Trieste era stata annessa al Terzo Reich, per cui la Polizia, la Guardia di Finanza, la Guardia Civica, la Milizia Difesa Territoriale, erano indubbiamente dei corpi collaborazionisti. Risulta dal processo per i crimini della Risiera di San Sabba che le S.S. avevano a propria disposizione due compagnie della Guardia di Finanza per i rastrellamenti antipartigiani; risulta da vari altri processi che l'Ispettorato Speciale di P.S., corpo creato specificatamente per la lotta antipartigiana, consegnava direttamente gli arrestati alle S.S. e non alla Questura.

In merito al caso di Romano Meneghello, che Rustia sostiene io avrei tacciato di "fascismo" solo perché segretario della Banca d'Italia, voglio ribadire (il dottor Rustia dovrebbe saperlo, visto che l'ho messo per iscritto ed è stato pubblicato sulla stampa più di una volta) che io ho detto che fu arrestato, processato a Lubiana e condannato a morte per una sua "attività eversiva", in quanto, assieme ad altri membri del C.V.L. aveva organizzato delle azioni armate contro l'amministrazione jugoslava del maggio '45. (Vorrei ricordare che l'esercito jugoslavo che arrivò a Trieste faceva parte a tutti gli effetti degli eserciti Alleati). Tra le azioni rivendicate dal C.V.L. nell'epoca ci fu un attentato dinamitardo al traliccio della radio ed il rapimento a scopo intimidatorio di due membri del Comitato Esecutivo Italo Sloveno, cioè il governo provvisorio della città.

D'altra parte non ho mai pensato di sostenere che la condanna a morte di chicchessia, Meneghello compreso, sia una cosa fatta bene, ho sempre sostenuto pubblicamente di essere contraria alla pena capitale, quindi non comprendo perché, secondo le interpretazioni del dottor Rustia, quando una persona cerca di analizzare dei fatti, estrapolandone le cause e gli effetti, si debba ritenere che venga prodotto anche un giudizio di merito su quei fatti. Dire perché una persona è stata uccisa non significa automaticamente approvarne l'uccisione, cosa questa che Rustia pare non avere ancora capito.

Per quanto concerne il caso di Ernesto Mari, che fu comandante degli agenti di custodia al Coroneo e fu effettivamente "infoibato" nell'abisso Plutone, il dottor Rustia sostiene che io avrei diffamato la sua memoria, poiché ho scritto che assieme ad Angelo Bigazzi (anch'egli ucciso nella medesima circostanza) aveva fatto deportare in Germania altri agenti di custodia. Qui chi afferma il falso è proprio Rustia, poiché in una sentenza del Tribunale Militare di Padova (che Le allego in copia) risulta chiaramente che Mari aveva fatto deportare alcuni suoi sottoposti in Germania, arrivando addirittura al punto da dire ad una signora che aveva avuto il marito deportato ed era andata da lui a chiedergli di aiutarla "Signora stia zitta che se no faccio deportare pure lei". Che una simile persona sia stata poi insignito della Croce al merito, non significa nulla, dato che è fatto noto che il dirigente l'Ispettorato Speciale di cui ho parlato prima, Gaetano Collotti, che risulta da innumerevoli testimonianze come un feroce torturatore, è stato insignito nel 1954 di medaglia di bronzo alla memoria per un'azione antipartigiana da lui condotta nel 1943. Infine vorrei chiarire che non ho definito "criminali di guerra" Mari e Bigazzi, quindi riporto di seguito la frase che Rustia avrebbe dovuto citare integralmente per comprenderne il reale significato. Il tutto è riferito alla "foiba Plutone". < In essa trovarono la morte dei criminali di guerra che però avrebbero dovuto subire un regolare processo il quale non poté venire celebrato a causa delle "deviazioni" della "banda Steffè" >. Se teniamo conto che nella Plutone furono gettate 18 persone, una delle quali era un criminale di guerra denunciato da Radio Londra, alcuni erano rastrellatori dell'Ispettorato Speciale ed uno era un torturatore di partigiani, come ho scritto nel libro, vediamo come le mie affermazioni non sono rivolte espressamente a Mari, nonostante quanto sostenga Rustia, che, appunto, stralcia di qua e di là per attribuire ai suoi "bersagli" cose che non si sarebbero mai sognati di dire.

Infine un ultimo richiamo alle interpretazioni del dottor Rustia. Egli ritiene che io, scrivendo che certe persone si erano macchiate in vita di reati e crimini più o meno gravi, abbiano ben meritato la fine che hanno fatto. Nulla di più falso. Io non mi sognerei mai di sostenere che "hanno fatto bene ad infoibare Tizio e Caio", ciò che intendo dire è semplicemente che non si può fare di un criminale di guerra un eroe solo perché è stato ucciso in maniera ingiusta. Se Hitler fosse stato ucciso in un atto di giustizia sommaria invece di suicidarsi come ha fatto, basterebbe questo a farne un eroe? Credo che neppure il dottor Rustia potrebbe sostenere una tesi del genere.

La questione delle date della battaglia di Opicina, purtroppo non è mai stata risolta: eppure il dottor Rustia è così attento nel cogliere quanto scrivo che mi sembra strano che non abbia mai preso atto delle mie smentite sulla mia conoscenza del calendario, dato che nel 2004 sono stata costretta a scrivere un'altra lettera, questa volta alla Redazione del periodico "IN CITTÀ".

In quanto chiamata in causa dal dottor Giorgio Rustia nella sua lettera apparsa sul Vostro periodico in data 16/11/04, mi sento obbligata a rispondere per chiarire un paio di fatti.

Il dottor Rustia scrive che io mi sarei "coperta di ridicolo" per avere scritto nel mio libro "Operazione foibe a Trieste" che la battaglia di Opicina sarebbe durata 6 giorni e 5 notti "quando è incontrovertito che aprile ha 30 giorni e tra le date citate intercorrono 5 giorni e 4 notti!".

Non è la prima volta che il dottor Rustia tocca questo argomento, né la prima che io rispondo, ma evidentemente non sono ancora riuscita a spiegarmi chiaramente con lui. Vorrei però ribadire ai lettori, cui magari sono sfuggite le mie precedenti repliche in merito, che in 7 anni di puntiglioso studio del mio testo il dottor Rustia non è riuscito a trovare altri argomenti che quello sopra citato per dimostrare la mia "incapacità" di ricercatrice storica, infatti sono 5 anni che mi rinfaccia sempre pedissequamente lo stesso "errore", continuando ad ignorare innanzitutto il fatto che (come ho più volte ribadito) l'errore non è mio ma eventualmente dell'estensore del brano che io ho citato (correttamente, dal punto di vista professionale) integralmente e nella sua forma originale; e che, stante il fatto che le date citate dell'inizio e della fine della battaglia di Opicina sono esatte, così come il numero delle vittime, il conteggio dei giorni (che io, sinceramente, non mi sono proprio pensata di fare, nel contesto in cui ho citato il brano, che riguardava una delle battaglie più sanguinose della fine della guerra nelle nostre terre) mi sembra sinceramente ininfluenza, dato che il mio libro verteva su tutt'altro, e cioè sulla mistificazione operata in più di cinquant'anni sulla questione delle "foibe" triestine. Ed è invece su tutto il resto del libro che il dottor Rustia evidentemente non è riuscito a trovare alcun errore, perché se ha letto il tutto con tanta attenzione al punto da conteggiare quanti giorni intercorrono tra il 29 aprile ed il 3 maggio, è impossibile che ad un ricercatore attento par suo possano essere sfuggiti altri errori.

Credo proprio a questo punto che sia il dottor Rustia a coprirsi di ridicolo continuando a scrivere lettere e fare interventi pubblici ripetendo sempre le stesse cose ed attribuendomi "errori" oltretutto non miei: con questa sua pervicacia potrebbe dare adito al pensiero che abbia una particolare acrimonia nei miei confronti, mentre invece sono convinta che la sua è soltanto puntigliosità storica.

In queste due lettere ho chiarito tutto quanto il dottor Rustia dice di me, pertanto quando successivamente citerò le sue critiche nei miei confronti, voi Lettori sarete già in grado di valutare la buona fede del "ricercatore". Così adesso lascerei da parte Rustia per passare agli storici "veri".

LA NUOVA FOIBOLOGIA DEL 2000.

Forse in previsione dell'istituzione del Giorno del ricordo (10 febbraio, ricorrenza del Trattato di pace del 1947), dal 2003 in poi fiorì tutta una nuova letteratura sulla "questione foibe", divenute nuovamente un argomento da divulgazione storica, sul quale si diedero da fare storici come Guido Rumici ⁶, Raoul Pupo e Roberto Spazzali ⁷, divulgatori come Gianni Oliva ⁸ e Arrigo Petacco ⁹, e persino l'allora dirigenza di Rifondazione comunista organizzò un convegno dal titolo "La guerra è orrore" per stigmatizzare la necessità dei "comunisti" di condannare il "fenomeno delle foibe" ¹⁰.

Nel libro più serio dal punto di vista storico, cioè quello di Pupo e Spazzali, dopo una limitante quanto sconcertante affermazione dal punto di vista storiografico ("quando si parla di foibe ci si riferisce alle violenze di massa a danno di militari e civili, in larga prevalenza italiani, scatenatesi nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse aree della Venezia Giulia e che nel loro insieme procurarono alcune migliaia di vittime. È questo un uso del termine consolidatosi ormai, oltre che nel linguaggio comune, anche in quello storiografico, e che quindi va accolto, purché si tenga conto del suo significato simbolico e non letterale"), si trova la mia opera prima inserita tra le "tesi militanti" (nel capitolo dedicato a "negazionismo e riduzionismo"), e solo come spiegazione al fatto che Giorgio Rustia aveva scritto un libro in risposta al mio. Considerando che in tanti anni di "foibologia", io ero al momento l'unica ricercatrice ad avere pubblicato documenti, fino allora inediti, per dimostrare quanto scrivevo, al contrario degli altri autori che da decenni si limitavano a citare l'uno o l'altro libro, senza verificare la veridicità di quanto scritto, questa posizione dei due storici più accreditati in tema può dare l'idea di come il mondo accademico abbia accolto i miei studi. Così, su sollecitazione della mia editrice, Alessandra, approntai una nuova edizione del mio libro.

⁶ G. Rumici, "Infoibati", Mursia 2002

⁷ R. Pupo e R. Spazzali, "Foibe", Bruno Mondadori 2003.

⁸ G. Oliva, "Foibe", Mondadori 2003.

⁹ A. Petacco, "L'esodo", Mondadori 2000.

¹⁰ Convegno "La guerra è orrore", Venezia 13/12/2003.

RECIDIVA!

Il 10 febbraio 2005, in concomitanza con l'istituzione del Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo, e della proiezione in TV di un (orribile) sceneggiato sull'argomento, del quale per carità cristiana taccio il titolo, uscì "Operazione foibe tra storia e mito". Un successone: mi telefonarono da mezza Italia per intervistarmi, Wu Ming scrisse una recensione che tengo ancora in cornice, rilanciata dal sito di Carmilla online (e dato che su Carmilla scrivono alcuni dei miei scrittori preferiti, come Valerio Evangelisti, potete immaginare come si è elevato il mio ego), mi invitarono a presentare il libro in svariate città italiane, Alessandra ed io fummo contattate dal regista Renato Sarti che voleva scrivere un testo teatrale sul tema.

Tramite la rete ebbi anche contatti con altri ricercatori, con i quali iniziai delle collaborazioni, e ricordo con estrema gioia la serata del 16/2/07 in cui fui invitata ad "Otto e mezzo" da Giuliano Ferrara, dato che sono stata una delle poche persone al mondo a zittirlo mentre mi interrompeva. Fu davvero un momento di gloria: il giorno successivo, per festeggiare il mio compleanno mia figlia mi aveva organizzato il viaggio a Vicenza per manifestare contro l'allargamento della base Nato, e nel corso del corteo fu più di una persona a complimentarsi con me perché la sera prima mi aveva vista in televisione.

Però il mio intervento alla trasmissione di Ferrara diede adito anche a questo dibattito in un forum:

<http://www.hilpers.it/1174186-foibe-lue-critica-la-croazia/4kyuzo>

17.02.2007 scrive tale "Namib"

La Cernigoi è una negazionista.

E' stata invitata da Ferrara, l'altro giorno su la7 ed è riuscita a farlo rimanere senza parole..Da queste parti, secondo, lei, non è successo niente. E' il degno contraltare di gente come Menia

Al quale risponde tale "Mr. X"

Ho visto anch'io la trasmissione dal Ferrara, la tipa non mi è parsa molto "credibile", diceva i suoi assiomi andando x la sua strada

"Sergio" ribatte:

Peccato che nessuno sia riuscito a smentire la Cernigoi, che nei suoi libri chiama direttamente in causa chi straparla di migliaia di morti mostrando come queste informazioni siano basate su liste sballate di infoibati in cui c'e' stato messo di tutto pur di aumentarne il numero

E "Tonibaruch":

Ma allora è vero che ti si trova ai bordi di *ogni* pozza di fango!

"Sergio":

Spiega perché la Cernigoi sarebbe una pozza di fango. Grazie"

e Tonibaruch spiega:

Perché è una negazionista. Per maggiori informazioni puoi rivolgerti a quel fascio di Napolitano

Ancora Sergio:

La Cernigoi "negazionista" delle foibe, Benedetto? Ummh... Interessante. Dimostra quanto affermi con dei suoi articoli, grazie

risponde Tonibaruch

Direi decisamente di sì,

al che Sergio ribatte:

questo l'hai già scritto prima, ora dovresti solo dimostrare, i tuoi articoli alla mano, che lo è.

Ed a questo punto, chi l'avrebbe mai detto? Il dibattito si interrompe qui, quindi non saprò mai perché secondo Tonibaruch sono una "negazionista" delle foibe.

D'altra parte nei forum ho anche i miei fans. Ad esempio si legge in

<http://www.nonsoloneews.it/thread-28-2-147228-1138/it-arti-cinema/-OT-Viva-Boselli.htm>

l'intervento di tale "Susanna" che parla di di quando fui ospite di Ferrara a "otto e mezzo".

Ferrara, oltre ad avere una intelligenza giornalistica pari a quella di un toporagno, e' *sicuramente* il conduttore televisivo piu' scorretto e cialtrone del momento. (...)usa espedienti di una deficienza demente, tipo quella di tenersi i sodali in studio e i contraddittori sui collegamenti esterni. Contraddittori che va a scegliere con il lanternino, possibilmente ancora piu' cretini dei suoi amici in studio.

Fu mitica quella volta che si sbagliò'.

Il tema erano le foibe, naturalmente la sua posizione era sfacciatamente fascisteggiante e chiamo' a contraddittorio una oscura ragazza occhialuta, naturalmente in collegamento esterno da Trieste, tale Claudia Cernigoi.

Problema: questa ha un paio di palle grosse come una casa, ha scritto un casino sull'argomento, lo conosce con nomi e cognomi a memoria. Dopo qualche minuto la cosa apparì lampante, lui e il suo fascio quotidiano andarono in pallone sulle repliche precise e documentate della tizia, perse la pazienza e fece chiudere il collegamento. La devi

vedere Claudia Cernigoi, una ragazza timida e pacatissima, a vederla sembra quella della mensa dei poveri, una che non alza la voce neanche se gli sfilò il nervo ottico.

È bello conoscere l'opinione che ha di noi la gente...

L'INVENZIONE DEI NEGAZIONISTI DELLE FOIBE.

Naturalmente, di fronte a questo successo editoriale e di massa, i miei detrattori si accanirono ancora di più. Lasciando perdere gli storici accademici, che continuano (salvo rari casi) a snobbare i miei studi, va invece detto che negli atenei della Slovenia, in Croazia ed anche in Australia il libro è stato apprezzato. Invece, basandosi sull'infelice inserimento dei miei studi nel capitolo "negazionismo e riduzionismo" del citato libro di Pupo e Spazzali, è iniziata nei miei confronti una campagna stampa nella quale vengo accusata di "negazionismo" (non di "riduzionismo", chissà perché), giocando sul fatto che solitamente il "negazionismo" è quello che viene riferito a chi nega l'Olocausto, ed è considerato reato in vari Paesi.

Dato che non sono la sola ad essere così criminalizzata propongo di seguito un breve riassunto di come si è sviluppato questo concetto.

Nel 2002 l'esponente della Lega Nazionale di Trieste, avvocato Paolo Sardos Albertini sosteneva, in una lettera pubblicata su "Trieste Oggi" (16/5/02) che "certi personaggi che si ammantano del titolo di storici" come Claudia Cernigoi e Sandi Volk "negano la tragedia delle foibe" così come "i loro colleghi europei negano la tragedia dei campi di sterminio"; e l'avvocato conclude "auspicando" che come avviene in altri paesi d'Europa anche in Italia "qualche magistrato sia intenzionato ad indagare se questi nostri locali *negazionisti* rientrano o meno nell'ipotesi del reato di incitamento all'odio etnico e razziale".

Che ad esprimersi in questi termini sia un avvocato riveste a mio parere un significato particolare. Ma andiamo avanti.

Il 12/2/05 usciva sul "Giornale" un articolo firmato da Renzo Foa che sostiene che in Italia "se c'è un fenomeno di negazionismo" è "quello che riguarda le foibe", precisando che questo "negazionismo" si "fa sentire, non solleva scandalo e spesso non incontra contestazioni, mentre a Robert Faurisson e a David Irving, noti per aver cercato di dimostrare che la Shoah non è esistita, molte volte non è stato nemmeno consentito di parlare". E poi cita come esempio scandaloso il fatto che a Perugia "sia stata invitata a parlare una persona, la professoressa Alessandra Kersevan, convinta appartenente ad una scuola negazionista", senza che fosse previsto alcun contraddittorio. Un'affermazione del genere, così fatta, potrebbe forse indurre qualche persona di pochi scrupoli ad agire in proprio, dato che l'istituzione non ha previsto un contraddittorio alla "negazionista".

Nel 2007 il sito della Lega Nazionale pubblicava un articolo di Enrico Neami (Unione degli istriani) dal titolo "Emergenza negazionismo" nel quale l'autore prende spunto da un saggio di Valentina Pisanty dedicato al negazionismo dei campi di sterminio nazisti per applicare a noi (senza fare espressamente i nostri nomi ma riferendosi al convegno di Ancona al quale avevamo partecipato, tra gli altri, Sandi Volk e la sottoscritta) per dimostrare che il nostro modo di fare storia è lo stesso di studiosi come Irving e Nolte. Interessante però che i passi citati possono piuttosto adattarsi a quanto sostengono da anni quelli che la sottoscritta, per contrappasso, ha definito gli "affermazionisti" in materia di foibe: "focalizzare l'attenzione del lettore su aspetti specifici e particolari allontanandosi dal quadro generale per decontestualizzare un dato fenomeno storico ritenuto scomodo (...) l'utilizzo spregiudicato di singoli documenti sconnessi da ogni vincolo archivistico o di contesto, il mascheramento del reale fine ideologico che sta alla base della tesi".

Tante cose si possono dire dei nostri studi, ma non che ci siamo allontanati dal quadro generale, né che i documenti citati siano "sconnessi" da qualsivoglia vincolo, al contrario di quanto si legge nei siti della Lega nazionale o dell'ANVGD, mentre è invece tipico della produzione degli "affermazionisti" (basti pensare ai testi di Pirina, di Papo, di padre Rocchi) limitarsi ad affermare che una determinata cosa è accaduta senza portare nulla a comprova di quanto affermato. Emblematica in questo la vicenda di Norma Cossetto, della quale si sa, da documenti ufficiali, soltanto che il suo corpo è stato recuperato da una foiba. Le torture e le mutilazioni cui sarebbe stata sottoposta e di cui si legge con dovizia di particolari, indulgendo, a parere mio, in inutile e morboso sadismo, sono frutto di affermazioni non suffragate da fatti, ma semplicemente ripetute pedissequamente dall'uno e dall'altro autore. Però, di fronte al fatto che a suo tempo osservai che esistevano due diverse versioni dello stato in cui fu trovato il corpo della giovane donna (citando peraltro in questo le stesse "fonti" cui dovrebbero essersi ispirati anche coloro che mi contestarono, cioè Luigi Papo e padre Rocchi), si scatenò contro di me una canea sulla stampa locale ed ancora oggi sono accusata di avere mancato di rispetto ad una martire¹¹.

Quando poi il professor Joze Pirjevec pubblicò uno studio dal titolo "Foibe. Una storia italiana", fu anch'egli definito "seminegazionista" in un articolo pubblicato sulla "Stampa" del 4/2/10, ed accusato di avere addirittura

¹¹ Questo si riferisce alla citata querelle con Ugo Fabbri.

“accreditato” le tesi della Cernigoi. Ed ancora in un altro articolo comparso sul rotocalco “Oggi” del 10 febbraio l’autore Mauro Suttora afferma: “Se Jože Pirjevec, storico dell’università di Capodistria (Slovenia), avesse pubblicato il suo libro in Austria, avrebbe rischiato il carcere. Com’è capitato a David Irving, il professore inglese condannato a tre anni nel 2006 per avere negato l’Olocausto degli ebrei”. Questo perché “Pirjevec nega che l’eccidio delle foibe possa essere definito «genocidio». A suo avviso non ci fu un massacro premeditato, ma solo sporadici episodi, peraltro giustificati dall’odio anti-italiano attizzato dai fascisti negli anni precedenti. Il perfetto «negazionista», insomma”.

Ci troviamo quindi di fronte ad una schiera di “affermazionisti” che, pur in assenza di studi seri in materia, hanno deciso che sono attendibili i Papo, i Rocchi, i Pirina, e di conseguenza chi osa portare documentazione in grado di dimostrare che la verità storica è un’altra diventa automaticamente un “negazionista”, alla stregua di David Irving, nonostante i nostri studi siano basati su documenti che dovrebbero dimostrare, ad un lettore privo di preconcetti, che non siamo noi a negare la verità storica ma altri. Pirjevec, quindi è un “perfetto negazionista” perché ha fatto un’analisi storica che va a cozzare contro la vulgata del “genocidio” anti-italiano: e se i fatti storici dimostrano che la sua è un’analisi corretta e sono coloro che parlano di “genocidio” ad avere torto, ciò non importa agli “affermazionisti”, che addirittura vanno ad ipotizzare la galera per chi osa mettere in dubbio quella che io non esito a definire la “mitologia” delle foibe.

Così decisi (gennaio 2007) di scrivere alcune righe “per fatto personale”.

NEGAZIONISTA!

Negazionista, ecco la parola chiave. Il nuovo diavolo, il nuovo fantasma che corre l’Europa, il mondo; altro che nichilista, bolscevico, anarco-insurrezionalista: ora la reazione ha trovato un nuovo termine per criminalizzare chi non si omologa alla “vulgata di regime”.

Negazionista delle foibe, mi hanno definita (non solo me, peraltro, sono in poca, ma buona compagnia). Ma io, cosa avrei negato, alla fine dei conti?

Non ho negato che vi siano stati “infoibamenti” in Istria nel settembre 1943. No, ho semplicemente citato i documenti che dimostrano che gli “infoibati” non sono stati “migliaia” ma circa trecento e non più di cinquecento. Le fonti? Il rapporto del maresciallo Harzarich, che operò i recuperi, una lettera del federale fascista dell’Istria Bilucaglia dell’aprile 1945.

Ho “negato”, questo sì, che vi siano le prove delle efferate torture e violenze carnali che vengono attribuite ai partigiani nei confronti degli “infoibati”. Ho negato che il capo di don Tarticchio sia stato circondato da una corona di spine e che i suoi genitali gli siano stati messi in bocca, perché il rapporto del recupero della sua salma non fa parola di tutto ciò: ma non ho mai “negato” che don Tarticchio sia stato gettato in una foiba.

Non ho neppure negato che Norma Cossetto sia stata gettata in una foiba, ho solo detto che il rapporto del recupero della sua salma non parla di alcuna traccia di violenza, come quelle che vengono descritte dai libri (non ultimo quello di Frediano Sessi).

Ho negato, questo sì, che i racconti di Udovisi e Radeticchio, che sostengono di essere sopravvissuti alla foiba, siano attendibili: anche perché ambedue descrivono la stessa vicenda, praticamente con le stesse parole, però Udovisi racconta di avere salvato Radeticchio, mentre Radeticchio dichiara che Udovisi è morto nella foiba. Ho negato che siano attendibili: mi si dimostri il contrario e tornerò sulle mie opinioni.

Ho negato che a Basovizza siano state “infoibate” centinaia o migliaia di persone: l’ho negato perché dai documenti (fonte militare angloamericana e archivio del Comune di Trieste) risulta che la foiba è stata più volte svuotata, però negli archivi dei cimiteri cittadini non c’è traccia di questi recuperi e delle relative inumazioni. Ho posto dei dubbi, ho chiesto che si esplorasse il pozzo: nessuno lo vuole fare perché le cose devono restare così come sono, non c’è posto per le obiezioni.

Allora si dice che io non rispetto i morti, solo perché sostengo (prove alla mano) che non sono morte tante persone come si dice. Perché ho trovato che negli elenchi degli “infoibati” sono stati inseriti anche caduti partigiani o persone che proprio non erano morte, indipendentemente dal ruolo che avevano ricoperto sotto il nazifascismo. Marco Pirina, che ha inserito tra gli “infoibati” tanti vivi e/o tanti martiri della Resistenza, o il compianto Gaetano La Perna, che ha indicato come “ucciso dagli jugoslavi” anche il questore di Fiume Palatucci, morto in un lager nazista, loro li rispettano i morti, invece?

Ma io sono “negazionista” perché mi permetto di dire che sulla questione delle foibe sono state dette tante falsità e che queste falsità sono diventate una “leggenda metropolitana”, un “mito”, che viene usato a scopo anticomunista, antipartigiano e soprattutto in funzione razzista contro i popoli della ex Jugoslavia, soprattutto Sloveni e Croati.

E dato che dico questo, mi si vuole impedire di parlare, attribuendomi affermazioni che non ho fatto e stravolgendo le cose che ho detto.

“Calunniare, insudiciare, ammazzare sono i metodi del fascismo”, ha scritto il cattolico Robert Merle. Spero caldamente che non siamo ancora arrivati al fascismo completo, perché i primi due metodi li stiamo vivendo del tutto, in questi giorni del “ricordo” di febbraio 2007.

Ma, come diceva a suo tempo un alto funzionario dello Stato, c’è un’unica cosa da fare: Resistere, Resistere, Resistere.

FACCIAMOLI TACERE.

Come si può vedere anche dalla ridotta rassegna stampa che presento (che è solo la punta di un iceberg di quanto negli ultimi anni è apparso in vari siti e blog ed anche come lettere a me indirizzate) da parte delle svariate associazioni che fanno riferimento all'arcipelago degli esuli istriani (ANVGD, Lega nazionale, ADES, Unione degli Istriani) è in atto una sorta di "disegno" che, partendo dal presupposto che è verità conclamata quanto detto finora sulle foibe, anche senza che in merito vi sia l'apporto di alcuna prova documentale, tutti coloro che non concordano con questa propaganda sono definiti automaticamente "negazionisti" (paragonati ed equiparati ai negazionisti della Shoah e quindi criminalizzati come tali).

A lato di questa manovra di criminalizzazione (si cerca di farci passare come "negazionisti" in attesa che anche in Italia il "negazionismo" diventi reato?) vediamo le offese pure e semplici, le illazioni sulla nostra vita privata, il tentativo di demolizione delle nostre immagini pubbliche. Si crea un clima di tensione intorno alle iniziative che ci vedono protagonisti e poi si afferma che Kersevan e Cernigoi sono "famosi per le risse che generano i loro interventi". Ad esempio il goriziano Rodolfo Žiberna nel settembre 2009 ha scritto: "Queste signore sono del resto note solo per le provocazioni di cui sono capaci, per le risse che generano i loro interventi". In sintesi, oltre a darci delle bugiarde in mala fede, Žiberna ci attribuisce anche la colpa delle azioni squadristiche degli antidemocratici che vorrebbero impedirci di parlare (risse personalmente non ne ho mai viste, non so a quali scontri si riferisca Žiberna), come se fossimo noi a scatenare delle risse e non la parte avversa.

L'articolo è poi corredato da ben due fotografie (uguali) con la seguente didascalia: "il trio -da sinistra- Volk, Kersevan e Cernigoi, guide morali dei negazionisti, in una rara immagine di qualche anno fa".

A prescindere dal fatto che la foto è tratta dal sito del Primorski Dnevnik, disponibile in rete e quindi tanto rara non è, ed era stata scattata nel corso di una iniziativa pubblica e recente, il tono sembra voler sottendere da un lato che il "trio" è restio a farsi fotografare, quasi vivessimo in semiclandestinità, e dall'altro sembra additarci ai lettori, casomai qualcuno avesse piacere di conoscere le nostre fattezze.

Sempre Žiberna prosegue con una sfilza di insulti puri e semplici, dove si arroga addirittura il diritto di entrare nel merito del nostro personale credo religioso e dei nostri sentimenti: "Non ci appelliamo al senso cristiano di chi evidentemente cristiano non è, ma almeno al (sic) carità umana, di cui non si vede traccia. Come non c'è traccia del rispetto per l'altrui sofferenza, non si esita a dilatare ferite mai rimarginate, a calpestare sentimenti, ad amplificare il dolore! E tutto per che cosa? Per un titolo di giornale? Una manciata di euro di diritti d'autore? Non ci interessano le meschine ragioni per cui queste signore compiono questo sciaccallaggio nei confronti di chi piange un parente gettato nella foiba e lasciato morire lì insieme a tanti altri".

Per concludere con una frase che ci sa anche un po' di minaccia: "E non auguriamo ad esse di vivere la sofferenze che vivono coloro che hanno vissuto il dramma delle foibe".

Tutto ciò nell'ambito di un progetto dell'ANVGD che "segue e denuncia con attenzione l'evolversi del marginale movimento negazionista nel nostro Paese sulle Foibe e sull'Esodo giuliano-dalmata" e che "Alessandra Kersevan, capofila, con Sandi Volk e Claudia Cernigoi di questo ribaltamento storico nella cui rete cadono ignoranti e ideologizzati".

Qualche mese dopo, alla Commissione cultura della Camera, l'onorevole Paola Frassinetti (Pdl) ha proposto una risoluzione "per cercare di arginare il fatto deplorabile che alcune associazioni si recano nelle scuole per raccontare una visione dei tragici fatti delle foibe in maniera totalmente travisata" e "rileva che il recente libro dello sloveno Pirjevec, edito da Einaudi, e distribuito nelle scuole di Torino, esprime giudizi gravi sugli avvenimenti storici riferiti alle foibe, non corrispondenti alla verità; esistono, infatti, negazionisti della vicenda, come ha anche ricordato lo stesso sindaco di Roma nel corso delle commemorazioni in occasione di questa giornata".

Notiamo anche qui come il professor Pirjevec, cittadino ed accademico italiano, viene sbrigativamente (e anche con un sottofondo di razzismo, impressione personale) definito "lo sloveno": forse per cercare di sminuirne la serietà di studioso?

In base a questi presupposti il testo finale della risoluzione afferma che la giornata del 10 febbraio "è dedicata alla celebrazione ed alla memoria della complessa vicenda del confine orientale e, all'interno di questa, del martirio degli italiani infoibati, del loro assassinio di massa organizzato dalle bande comuniste del maresciallo Tito, raccapricciante segno di una pulizia etnica che fu attuata in terre teatro di uno storico e tragico scontro di nazionalismi e che durò fino al 1948, provocando l'esilio forzato di 350mila italiani dall'Istria, da Fiume e da tutta la Dalmazia" e che "il martirio non fu risparmiato né alle donne né ai bambini, né ai vecchi né ai sacerdoti, la cui sola colpa era quella di essere italiani".

Stante che il testo della legge istitutiva del Giorno del ricordo (n. 92 del 30 marzo 2004) non si esprime in questi termini, ci troviamo evidentemente di fronte ad una forzatura dello spirito e dello scopo con cui il legislatore ha ritenuto di operare, forzatura causata dal travisamento della lettura dei fatti storici. Nei nostri testi infatti abbiamo più volte evidenziato – documenti alla mano – che non si trattò di pulizia etnica né di assassinio di massa, che nessun bambino fu "infoibato", che le donne erano una percentuale relativamente bassa, i sacerdoti pochissimi, le vittime non erano tutte di etnia italiana ed infine che non esistevano "bande comuniste del maresciallo Tito" ma si trattava di un esercito regolare facente parte a tutti gli effetti della coalizione alleate contro le forze dell'Asse.

Tale risoluzione, viste le premesse, sembra essere stata ideata essenzialmente allo scopo di impedire di parlare a storici come noi, a prescindere se le nostre ricerche abbiano o no valore scientifico, ma semplicemente per il fatto che diciamo cose diverse da quelle che la propaganda pretende vengano accettate acriticamente.

Noi non accettiamo questa manovra di criminalizzazione nei nostri confronti, noi abbiamo sempre operato le nostre ricerche nella maniera più corretta, abbiamo esplorato archivi, cercato ed analizzato documenti, intervistato testimoni, verificato l'attendibilità delle cose che intendevamo pubblicare, e abbiamo sempre precisato quando rendevamo pubblici dati con beneficio d'inventario se non avevamo trovato conferme sufficienti. E non possiamo accettare che siano associazioni di propaganda ad accusare noi di essere propagandisti, né che siano gli stessi che hanno per decenni diffuso notizie false o comunque non veritiere, a sostenere che siamo dei "negazionisti" cui dovrebbe essere impedito di parlare o addirittura dovremmo essere messi fuori legge ed incarcerati. Noi rivendichiamo il nostro diritto a lavorare alla luce del sole e, dato che abbiamo sempre agito con correttezza, anche di essere rispettati per quanto facciamo: è chiedere troppo ad una società civile?

Va poi ricordata una petizione *on line* promossa dall'ADES (Associazione amici e discendenti degli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati) nel 2007 per impedirmi di parlare ad un convegno presso l'Università di Ancona: curiosamente (il mondo è proprio piccolo!) uno dei promotori, anche in quanto rappresentante dell'ADES, era proprio il mio concittadino Giorgio Rustia, ed al convegno di Ancona (dove va dato atto al Rettore che non ha ritenuto di prendere in considerazione queste intimidazioni nei miei confronti e non ha posto problemi sulla mia presenza al convegno) a volantinare per chiedere che non parlassi sono venuti esponenti di Forza Nuova.

Ho già accennato ai rapporti tra Rustia e Forza Nuova a Trieste, ed a questo punto vorrei citare un altro episodio, piuttosto increscioso, avvenuto a Roma nel 2008.

I FATTI DELLA SAPIENZA DI ROMA.

Un'associazione studentesca, Lotta Universitaria "vicina a Forza Nuova" (come leggiamo nel sito di FN), aveva indetto per il 29/5/08 un "dibattito" sul tema delle foibe, intitolato "Foibe. L'unica verità", in risposta, sembra, al convegno tenutosi un paio di settimane prima sul tema "Operazione foibe tra storia e mito", al quale aveva preso parte, come relatrice, anche Alessandra Kersevan, storica ed editrice. Il titolo dell'iniziativa di Lotta Universitaria basta, da solo, a qualificarne lo spirito: infatti, "Se c'è un'unica verità, non c'è dibattito", ha scritto Gennaro Carotenuto nel suo sito "giornalismo partecipativo". Ma va considerato anche il manifesto di presentazione, che riproduce un Pinocchio dal naso lungo e ramificato sul berretto del quale sta scritto "antifascista", come a sostenere che ogni antifascista è un bugiardo di per se stesso.

Vediamo innanzitutto i relatori proposti dall'associazione Lotta Universitaria: il primo è il parlamentare europeo Roberto Fiore, ex leader di Terza Posizione, del quale, oltre ad essere il fondatore di Forza Nuova, nonché imprenditore di successo a Londra negli anni della sua latitanza (essendo stato condannato per associazione sovversiva non poté rientrare in Italia fino alla decorrenza dei termini di prescrizione del reato), non è noto quali siano le sue competenze specifiche in materia storica.

Il secondo, Vincenzo Maria De Luca, autore di un testo pubblicato da Settimo Sigillo "Foibe, una tragedia fatta di silenzi", da quanto mi consta ha affrontato il tema in modo generale, senza entrare nello specifico della questione.

Quindi viene spontaneo ritenere che il relatore principale che avrebbe dovuto tirare fuori "l'unica verità" sulle foibe doveva essere il terzo, il dottore (in scienze biologiche, ricordiamo) Giorgio Rustia, triestino, il mio più attento osservatore critico.

In seguito a questi avvenimenti il quotidiano locale pubblicò un'intervista a Giorgio Rustia, infarcita di falsità e diffamazioni sul mio conto, pertanto inviai al "Piccolo" una lettera, che non fu pubblicata, nonostante mi fossi richiamata alle leggi sulla stampa.

Le "critiche" di Rustia nei miei confronti non rappresentavano nulla di nuovo rispetto a quanto scritto ancora nel 2002 al Presidente Ciampi (e che ho stigmatizzato prima). C'era però una cosa nuova: Rustia mi aveva "accusata" di avere ringraziato nel libro "un infoibatore", Danilo Pertot (come se ringraziare qualcuno significasse scarsa professionalità e competenza scientifica). Però il problema è un altro: io non ho ringraziato Pertot nel mio libro, dato che non l'ho mai neppure incontrato. Quindi consideravo nella mia replica che se l'accuratezza con cui il dottor Rustia si dedica alle ricerche storiche è la stessa con la quale legge i ringraziamenti nelle pubblicazioni, la sua professionalità di storico si commenta da sola.

Ma dato che il "Piccolo" (i cui giornalisti manifestato spesso per la libertà di stampa e contro la censura, peccato che quando lo ritengono opportuno redattori e direttori applichino *motu proprio* la censura sulle notizie che loro non aggradano) non ha pubblicato la mia nota, i lettori dell'unico quotidiano locale in lingua italiana resteranno nella convinzione che Rustia ha detto il giusto e che io sono una cialtrona, dato il modo in cui mi ha descritta. E dato che lo stesso quotidiano rende pubblico ciò che scrivono di me i miei contestatori, ma non ciò che io scrivo, i lettori triestini sanno che Cernigoi ha pubblicato uno studio sulle foibe solo perché il dottor Rustia ne parla male, così come i lettori goriziani lo sanno perché Žiberna ne parla male e via di seguito.

Un ultimo cenno al *savoir faire* di Giorgio Rustia, che nel corso di una conferenza tenutasi il 9/3/07 nell'ambito di una serie di iniziative sul Giorno del Ricordo a Trieste ha dato una sua personale interpretazione del fatto che, essendo una studiosa accurata, ho anche corretto parti che avevo verificato non essere esatte. Dato che nella prima edizione del libro avevo indicato 517 persone come "scomparse" da Trieste nel maggio 1945, mentre nella seconda edizione ne ho indicate 498, lo "storico" Rustia, lungi dal considerare che (come del resto spiego chiaramente nel testo) questo diverso conteggio è stato determinato dal fatto che alcune persone che erano state indicate come "disperse" sono invece rientrate dalla prigionia, si è invece esibito in una performance di pessimo gusto, al limite del blasfemo, asserendo che io, rispetto a Gesù Cristo che ha resuscitato solo Lazzaro, sarei addirittura riuscita a resuscitare 19 persone, e quindi mi ha invitato pubblicamente a resuscitare sua madre deceduta a Natale. Forse il dottor Rustia ha creduto di essere molto spiritoso, ma io non penso che offendere i sentimenti religiosi delle persone facendo "battute" di questo tipo, possa rientrare nell'ambito di un dibattito storico o politico degno di un consesso civile.

FANTASIA NEI BLOG.

Dopo questi contenuti piuttosto pesanti, passiamo al lato leggero delle molestie e vediamo come la gente si diverte a sputtanarci nei blog o in altri modi.

1/2/09 a.semeghini@safuels.com ha scritto:

ma andatevene a' fanculo, voi brecht, primo levi e company

Da "viola renzi" viola.renzi@gmail.com 6 Oct 2007:

Da vomitare!

Il negazionismo e il revisionismo storico di Claudia Cernigoi sono semplicemente ributtanti. Non ho parole per esprimerle il mio disprezzo.

Vi sono alcuni "assassini della memoria" che - contro l'evidenza storica - negano i crimini commessi dai nazifascisti contro gli ebrei, e altri "assassini della memoria" che come lei invece negano i crimini commessi dai titini e dai partigiani stalinisti contro gli italiani.

Fanno schifo gli uni quanto gli altri. E quel che scrivono è potenzialmente criminogeno, perché negare i crimini del passato prepara la strada a nuovi crimini del medesimo genere.

Spero davvero che qualche erede delle vittime delle foibe abbia la fortuna di incontrare per la strada Claudia Cernigoi, per poterle SPUTARE IN FACCIA, come merita!"

Viola Renzi

Da Claudio "marcello mar" marcello75@hotmail.it 6/8/06:

Buongiorno

Ho saputo che lei è l'autrice del libro "operazione foibe tra storia e mito", e volevo quindi dirle che lei mi fa VERAMENTE schifo!!!!!!!!!!!!, ma non per il suo tentativo comunista filo slavo di cancellare le nefandezze delle foibe, o per il tentativo di screditare un simile massacro, no, lei mi fa ribrezzo, perché non sa neanche dove o cosa sia la dignità umana!, lei non ha rispetto dei caduti, dell'Italia e dei territori italiani dati agli slavi solo per il compiacimento di una volontà politica comunista e assassina!!!

Si VERGOGNI!!!! lei e i suoi editori per quanto ha scritto e se, come magari farà cesterà quest'e-mail prima ancora di leggerla le auguro soltanto una cosa, di subire dagli slavi la stessa sorte che hanno fatto subire a migliaia di Italiani, la cui unica colpa era di essere Italiani in Italia!!!! lei, tito, togliatti e tutto coloro che di quei nefasti fatti hanno solo cercato di ricavare interessi personali a scapito dell'ITALIA e della sua GENTE!, io auguro solo il peggio che si possa augurare al proprio peggior nemico!!!!

E "luigi mamilli" gigionealabardato@hotmail.it (24/11/06):

OGGETTO: se Dio vol se solo 4 sfigai...

sn un giovane Triestin capita x sbaglio su sto sito :ma no ve vergogne a scriver quelle robe?! son rimasto attonito leggendo quel che disè. scondeve che se penosi e scandalosi... Sventolando con onore l'Alabarda e il Tricolore

Infine 7/8/08 "seagull55" seagull8@alice.it ha inserito un intervento poetico, con svariate rime:

La vs. descrizione dell'eccidio è falsa, schifosamente falsa. Siete una banda di assassini, voi e quei schifosi titini. Ma chi cazzo siete bastardi merdosi? VERGOGNATEVI SCHIFOSI

Vi sono alcune cose che accomunano queste lettere. Intanto la poca dimestichezza con la lingua italiana: sono piene di strafalcioni ed errori di battitura. Io di solito controllo l'ortografia prima di spedire una mail, ma è anche vero che non spedisco lettere di insulti e quindi magari ci faccio un po' di attenzione.

Secondo: al mero insulto si aggiungono anche le minacce: mai personali, ma differite “spero che qualcuno ti sputi in faccia”; “spero che subisca dagli slavi (dagli slavi?) la stessa sorte” eccetera. Cioè non si tratta di minacce vere e proprie ma di una istigazione ad aggredirmi, insultarmi, farmi finire male.

Poi leggiamo cosa scrive un tale Luigi Beviglia nel suo blog a proposito della presentazione del mio libro “Operazione foibe tra storia e mito” a Samarate (VA), dove fa miracoli sul fatto che Alessandra Kersevan “ha girato mezza Italia” per presentare il mio libro (logico, è lei l’editrice, voglio dire) e si domanda “perché una scrive e l’altra viaggia? Forse che una è il braccio – la Kersevan – e l’altra è la mente – la Cernigoi?”. Non credo riguardi né il signor Beviglia né il resto dell’umanità il motivo per cui Kersevan viaggia e io no: questo sminuisce forse il valore dello studio? Tutto sommato il fatto che la scrittrice austriaca Elfriede Jelinek da anni non esca di casa non ha impedito all’Accademia di Svezia di insignirla del premio Nobel per la letteratura.

SICURI NELLE PROPRIE CASE?

Sempre nell’ambito del folklore posso citare le esternazioni del mio vicino di casa, che quando non interviene fisicamente per impedirmi di passare (oltre a piazzarmi davanti tout court, una volta mi ha minacciato con un coltello, ed un’altra volta mi ha gettato addosso tre secchi di acqua sporca uno dietro l’altro) si diverte a dirmi che sono “informatrice della Pubblica sicurezza” ed anche “martire del nazifascismo”. La prima circostanza non mi è nota, la seconda gradirei non si verificasse.

Però nell’estate del 2008 l’ingegnere ha avuto modo di mostrare il proprio volto aggressivo anche nei confronti di alcuni miei conoscenti, amici di famiglia di una certa età. Mi avevano telefonato perché volevano parlarmi “di persona” di questioni inerenti il collaborazionismo triestino e la Guardia civica, così avevo dato loro appunto in un bar vicino a casa, dato che per arrivare a casa mia la strada è un po’ complicata. Dopo avere parlato di varie cose (anche del neofascismo contemporaneo), mi dissero che un vecchio militante di Avanguardia nazionale, Giampaolo Scarpa, pluricondannato per svariati atti di violenza, che si era nuovamente stabilito nel mio rione, era seduto proprio al tavolo del bar dove ci eravamo dati appuntamento. E quando siamo usciti di casa ed io intendevo accompagnare al parcheggio la mia coppia di amici, abbiamo trovato l’ingegner Gregorat che faceva una sorta di ronda davanti al giardino di casa mia, finendo per inveire contro me ed i miei amici dicendo che io mi avvalgo di gente che non ha né arte né parte per farmi i miei porci comodi. E nel frattempo la signora che con lui divide certo comportamento vagamente squadristico nel rione gli rispondeva “del resto Gian ci aveva avvisati”.

Gian, Giampaolo, nomi comuni, in fin dei conti. Naturalmente si tratta di coincidenze: quello che mi ha dato da pensare, invece, è come mai il mio vicino nonché ex amico Sergio Gregorat conosca così bene i miei spostamenti e quelli di chi viene a trovarmi a casa.

NON SOLO FOIBE.

Per non fossilizzarci sulle foibe, passiamo ad un altro argomento. Nel 2007 mi è stata notificata una querela in cui Roberto Fiore, il fondatore di Forza Nuova, si era ritenuto diffamato (relativamente a quel dossier pubblicato nel 2000 di cui ho parlato prima) ed il procedimento penale si è trascinato fino alla mia assoluzione formulata dal Tribunale di Roma nel novembre 2011. Nel corso del procedimento ho compreso un’altra verità importante: a volte una persona può sentirsi diffamata anche per una cosa che tu non pensi sia diffamatoria perché non la conosci a fondo, ma se lui la conosce a fondo, allora sono guai anche per te che non ti informi a sufficienza.

Così nella lamentata diffamazione che avrei operato nei confronti di Fiore c’era anche questa frase (cito dal capo di imputazione): avere affermato che Fiore “aveva fondato una sorta di ‘internazionale nera’ con base in Spagna”.

Ora, a prescindere dal fatto che io mi ero limitata a citare alcune notizie stampa, non mi risulta d’altronde essere reato fondare delle “internazionali”, nere o rosse che siano, né, come si è poi sviluppata la questione in sede di interrogatorio davanti al Tribunale di Roma, creare “villaggi fascisti”, non meglio identificati. Allora perché Fiore si è sentito “diffamato” su questo argomento?

Nel corso del mio interrogatorio di fronte al tribunale ho spiegato che la notizia del “villaggio fascista” era tratta da un articolo di giornale, dal quale io avevo citato anche la smentita di Massimo Morsello “Magari si potesse costruire, me ne andrei là di corsa (*nel villaggio fascista, n.d.a*)”. E che nell’articolo io avevo poi pedissequamente citato, a proposito di questi ipotetici “villaggi”, quanto appariva a suo tempo nel sito di Forza Nuova sotto il nome di “Progetto Contropotere” (sì, proprio quello per cui era referente a Trieste il nostro biologo Rustia). Cito quanto scrissi a suo tempo nel capitolo del dossier dedicato al Progetto Contropotere.

PROGETTO CONTROPOTERE.

Ci troviamo quindi di fronte ad un movimento politico che è organizzato in maniera quasi militare, che ha comunque una discreta disponibilità di fondi finanziari (loro sostengono che si tratta di “autotassazione”, ma ricordiamo che l’attività londinese della Meeting Point aveva fruttato un bel po’ di soldi ai suoi titolari) e che si “autogestisce” (o quantomeno ha in programma di fare) un mucchio di cose: dalla scuola alle colonie estive (che sembrano piuttosto campi paramilitari), dalla distribuzione diretta di generi alimentari al controllo nei quartieri. Sotto

questa luce assume un aspetto particolare anche il nome del loro “progetto Contropotere”: cosa intendono per “contropotere”? La creazione di uno stato all’interno dello Stato?

Se ci limitiamo a leggere sui giornali e sui loro bollettini ufficiali, vediamo che il “progetto Contropotere” appare sostanzialmente come la creazione di una sorta di centri sociali ideologicamente schierati all’estrema destra. Uno spazio per iniziative culturali (secondo il concetto che di “cultura” ha quel tipo di persone, ovviamente), di socializzazione, per dibattiti, per i loro progetti “compraitaliano” eccetera.

Nel sito Internet, invece, il progetto Contropotere viene descritto in ben altro modo.

“L’esperienza degli ultimi anni ci insegna che se pur necessario, concentrarsi su tematiche politiche del momento può non essere sufficiente; va compiuto uno sforzo continuo per creare strutture durature che garantiscano la continuità del movimento in caso di attacchi, tradimenti e atti repressivi ... alcuni movimenti europei si sono adoperati negli ultimi anni nel gettare semi di contropotere ... abbiamo visto il progetto villaggio in Spagna, progetto che potrebbe essere seguito presto da nuove iniziative simili in altri paesi...”. Domanda: ma se qui Forza Nuova “rivendica” il “progetto villaggio in Spagna” come mai Morsello s’era tanto preoccupato di negare che esistessero dei progetti simili, se questi “villaggi” sono iniziative del tutto innocenti?

Vengono poi descritti tre esempi di queste “nuove iniziative” in Inghilterra, Normandia ed Irlanda, dove “vi sono tre proprietà aventi in comune le seguenti caratteristiche:

- 1) la presenza di vasti appezzamenti di terra;
- 2) l’appartenenza delle proprietà a militanti o associazioni non lucrative gestite da militanti;
- 3) la presenza di attività economiche, di strutture politico-culturali, di piccole Cappelle”.

In queste proprietà (quella inglese comprende 10 ettari di terreno ed una “casa di notevoli dimensioni” che oltre al resto comprende anche 5 stanze “per i residenti e gli ospiti”) le “strutture economiche” consisterebbero in “uno studio per la produzione di video” e di “edizione, produzione e distribuzione di libri”.

Dulcis in fundo questa considerazione sull’importanza dell’acquisto di tali proprietà: “anche nei casi più estremi di repressione le strutture sono lì a disposizione di chi continuerà la lotta politica. A questo proposito è di particolare importanza la fisionomia giuridica delle associazioni non a scopo di lucro che garantiscono l’uso delle proprietà per fini prestabiliti stabiliti (*sic*) negli statuti e che proteggono il tutto da possibili atti persecutori”.

Il “progetto Contropotere” così come descritto qui sopra (...) assomiglia più alla creazione di una serie di basi logistiche che non ad un “laboratorio di idee dove poter coniugare pensiero ed azione al di fuori degli schemi imposti dai burattinai del sistema”, come dichiarato da Fabio Bellani al “Piccolo” del 26/5/99.

Così ho spiegato in sede di interrogatorio. E successivamente l’avvocato di parte civile Stefano Fiore, fratello di Roberto, ha detto nella sua arringa conclusiva che il modo in cui avevo descritto questa attività la faceva assomigliare a quanto faceva Ordine nuovo in Sudamerica, e poi, in separata sede, che il “progetto Contropotere” non c’entrava nulla con Forza nuova.

Dunque a questo punto io, che sono curiosa e polemica, mi pongo una serie di domande.

Se il Progetto Contropotere non faceva parte di Forza Nuova, che ci faceva il loro programma nel sito di Forza Nuova; perché a Trieste è uscito un bollettino dal titolo “Contropotere” pubblicato nella sede di Forza Nuova e con interventi di Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi; e come mai Forza Nuova organizzò nel 1999 almeno quattro conferenze nell’ambito del “Progetto Contropotere” (tutte con la partecipazione di Rustia, che nel corso di una di queste conferenze definì Roberto Fiore “comandante fondatore”)?

A che scopo negare l’evidenza? O si tratta di “sindrome della coda di paglia”?

LA TRITETTUTA.

Ogni tanto ricado nel culto della (mia) personalità e navigo in rete per vedere cosa si dice di me. Così recentemente ho scoperto che il biologo Giorgio Rustia, deve avere davvero un debole per la mia figura, dopo tanti anni che spara a zero (metaforicamente, ovvio) contro di me, facendo ogni volta delle figure piuttosto meschinelle, dato che dimostra di non avere compreso quanto da me scritto (forse perché ha la poco produttiva abitudine di non leggere tutto il brano che intende commentare, ma solo le parti che vuole sputtanare, lasciando fuori pezzi fondamentali per la comprensione del testi).

Insomma ho scoperto che in un profilo face book

<http://www.facebook.com/media/set/?set=o.148484055178736&type=1#!/photo.php?fbid=1425871639088&set=o.148484055178736&type=1&theater>

egli si distingue sia per la consueta abitudine di riportare solo una frase di quelle da me scritte su un preciso argomento, sia per l’abituale signorilità con cui affronta questi argomenti (che dovrebbero essere storici), in buona compagnia di tale Adriana Defilippi (che non mi sento di definire signora, per cui se ha un titolo accademico lo faccia valere) che così commenta della sottoscritta:

Non è l'unica negazionista, minimizzatrice e giustificazionista. Ma lei essendo una tritettuta, lo fa come un toro, o meglio una vacca, a testa bassa.

22 agosto 2010 alle ore 9.28

Battuta tanto divertente da eccitare anche il dottor Rustia che così replica:

Brava Adriana, mi hai fatto ricordare che Giovannino Guareschi raffigurava i compagni comunisti con tre "busi del naso" e le compagne con tre tette !!!

22 agosto 2010 alle ore 9.32

Ho dovuto quindi postare una risposta in rete.

Prima di entrare nel merito vorrei chiedere, cortesemente, al dottor Rustia e ad Adriana Defilippi di lasciare in pace le mie tette, perché altrimenti potrei pensare di essere oggetto di molestie di tipo sessuale da parte loro.

Ora che abbiamo chiarito che ciascuno si faccia le tette proprie posso entrare nel merito del discorso.

Scrivo Rustia che io avrei "cappellato" del 1270% perché ho scritto che dalle foibe della zona di Trieste "furono recuperate 42 salme di persone gettate in varie cavità", mentre la relazione del SEF (Squadra Esplorazioni Foibe) che io cito parla di 575 salme.

Detta così effettivamente faccio la figura dell'incompetente. Però se il dottor Rustia, invece di pensare alle mie tette, leggesse (o riportasse, perché magari legge e poi falsifica) tutto quello che scrivo potrebbe vedere che io parlo di "42 salme di persone gettate in varie cavità dopo essere state uccise: e qui va precisato questo, perché nell'immaginario generale si evoca l'immagine del disgraziato gettato vivo nella voragine e lasciato morire lentamente, magari incatenato al corpo senza vita di un'altra persona". E che un paragrafo più avanti cito lo "specchietto" del SEF dal quale risultano 464 (il documento pubblicato da Rustia con 575 salme non so da dove l'abbia tratto, dato che non lo dice) recuperi, dove specifico (abbastanza chiaramente, se uno si dà la briga di leggere) che "Non tutte queste esplorazioni si riferiscono alla provincia di Trieste: De Giorgi si spinse fino a Travesio (attuale provincia di Pordenone), dove da due fosse furono riesumati 12 corpi di persone uccise nel corso del conflitto; altri corpi furono recuperati da sommarie sepolture in fosse (non "foibe") nella bassa friulana e nel monfalconese (una decina circa, alcuni risultarono essere stati vittime di rapinatori), ed altri (per lo più militari) nella zona corrispondente alla vecchia provincia di Gorizia passata sotto l'amministrazione jugoslava; il maggior numero di salme (156) corrisponde a quelle (quasi tutte di militari) recuperate dalla Jelenca Jama presso Comeno, nell'attuale Slovenia. In realtà, quindi, stando a questi documenti, nella provincia di Trieste furono riesumate una cinquantina di salme di presunti "infoibati" (però va anche rilevato che questo specchietto riporta delle incongruenze: ad esempio dall'abisso Plutone risultano recuperate 21 salme, cosa che non corrisponde agli atti processuali che parlano della riesumazione di 18 corpi). Inoltre una salma, recuperata dalla Grotta di San Lorenzo, apparteneva ad un giovane ex partigiano che fu ucciso nel 1946 molto probabilmente da fascisti, sicuramente non dai suoi compagni di lotta".

Fosse la prima volta che Rustia mi "sputtana" in questo modo, non mi volterei neppure indietro. Ma dato che sono quindici anni che va avanti così, mi viene da pensare che abbia dei problemi nei miei confronti, il che può portare a delle monomanie poco produttive per lo stato psicofisico di una persona, oltretutto abbastanza anziana. Mi spiace davvero che egli si debba rovinare la salute per causa mia, ma non si preoccupi, non gliene serbo rancore.

Questa mia garbata risposta ha portato un ulteriore dibattito sul mio conto a questo indirizzo <http://irredentismo.forumfree.it/>, dato che qualcuno ha pubblicato la mia replica a Rustia ed i membri del forum si sono sbizzarriti.

Cominciamo da **Robydeumago** che scrive.

è nata come anarchica e si spaccia anche per PACIFISTA (anche questi giorni) pur sostenendo la dittatura jugo lavora all'AGENZIA DELLE ENTRATE a TS e si becca tanti bei soldini dallo stato Italiano pur essendo la più grande antiitaliana che conosciamo

suo marito è peter bahrens gobbo comunista di vecchia data...e malaticcio (sta sul cazzo anche al fratello che ha una casa a Castelvenere in Istria) (6/11/2011);

ed anche Cernigoi merdosa (3/11/11).

Invece **raziel** si limita a scrivere:

nana schifosa antiitaliana via dall'Italia (4/11/11).

Visto un tanto mi sono messa a navigare nel forum cercando ciò che di me si dice e nello specifico segnalo queste discussioni:

<http://irredentismo.forumfree.it/?t=24959934>

dove tale **TitoMaccioPlauto** scrive che bisognerebbe impiccare Cernigoi, Kersevan e altri; (9/2/08) e poi in

<http://irredentismo.forumfree.it/?t=25753308>

sotto il mio nome inserisce una forca con la scritta "nessuna pietà" (4/3/08).

Ma troviamo ancora **robydeumago** a questi link:
<http://irredentismo.forumfree.it/?t=43782882&st=75>

la nanabavosa non è tanto stupida ha le sue idee è nostra nemica ma non è sprovveduta (è amica di mio suocero)
lei deve fare la sua propaganda e basta
ha circa 55 anni
in gioventù insieme al gobbo (suo marito) era vicino ad ambienti anarchici (9/12/09);

<http://irredentismo.forumfree.it/?t=46376866>

parlando di storici scrive ricordate i nomi giustolisi bajc tuti amici della cernigoi (24/2/10);

<http://irredentismo.forumfree.it/?t=53876066>

dove scrive, a proposito dell'imbrattamento alla foiba di Basovizza: inutile parlare di vandali sappiamo benissimo chi ha compiuto questi gesti , tutti gli affini al gruppuscolo di estrema sinistra ben noto a Ts composto da vigliacchi che agiscono al buio e ben conosciuti dalla questura ...tutti seguaci di cernigoi pahor metz ecc (13/2/11).

Ed ancora in

<http://irredentismo.forumfree.it/?t=56312531>

tale **patriotafederico** domanda a **robydeumago** se la cernigoi è quell'imbecille rossa vigliacca che parla male dell'esercito e nega le foibe, ed alla risposta affermativa di **robydeumago** aggiunge: Ma quella zecca sinistroida non la puo zittire nessuno?, e **robydeumago** replica: “per quanto riguarda la nana bavosa cernigoi ormai l'hanno sgammata essendo una deficiente e non una persona di rilievo come la Cr.hack e quindi nessuno a parte ANPI e centri sociali vari le danno ascolto è UNA NEGAZIONISTA e basta anche per il bugiardello del gruppo espresso ,figuratevi !!però per me è sempre una presenza fastidiosa una vera MERDA ANTIITALIANA (7/10/11);

infine si inserisce tale **declegio** a dire roby, oggi ho visto la cernigoi fuori dalla pam, se sapevo te la salutavo (8/10/11).

A posteriori posso osservare che buona parte di questo forum si è attivato nel lasso di tempo intercorso tra le due udienze di Roma relative al procedimento intentati da Roberto Fiore, cioè quella in cui sono stata interrogata ed ho spiegato le mie ragioni e quella in cui si andava a sentenza. Nello stesso periodo, sarà per qualche misteriosa forza cosmica, si era risvegliato anche il mio ex amico Gregorat, che per una quindicina di giorni ha passato il suo tempo appostato nei pressi di casa mia assieme ad un cane alano che una volta mi è addirittura saltato addosso (per fortuna senza mordermi).

Ma vorrei fare un po' il punto della situazione (di pericolo?) in cui mi trovo. In questo forum il sedicente **robydeumago**, che è particolarmente accanito nei miei confronti, deve essere una persona che conosco, dice che sono amica di suo suocero e comunque conosce mio cognato; particolarmente schifosi i suoi attacchi a mio marito Peter, definendolo “gobbo malaticcio” e successivamente “a morte i titoisti anca quei gobbi”, nei quali ravviso minacce nei suoi confronti, aggravate dal fatto che vengono fatte con riferimento alla sua patologia invalidante (è invalido civile al 100%).

Inoltre è interessante come, oltre alla mia (presunta) biografia (hanno toppato l'età e la provenienza politica, ma non importa) vengano forniti tutti i dati relativi al mio luogo di lavoro, tema molto caro anche a Rustia, che fin dai primi anni in cui polemizzava contro di me diceva che non sono una storica ma un'impiegata dell'Ufficio imposte, arrivando nel marzo del 2007 a dichiarare nel corso di una conferenza che io non sarei né storica né giornalista (sono iscritta all'Albo dal 1981, cosa che per un pignolo come Rustia dovrebbe essere facile da verificare) ma che sono un'impiegata dell'Agenzia delle entrate, specificando l'indirizzo dell'Agenzia, il piano e la stanza in cui lavoro, il servizio al quale sono adibita, concludendo con il curioso commento che “come ben si sa” essendo gli impiegati del servizio riscossione molto odiati da tutti, io avrei dei problemi a “nascondermi” nel caso i “titini” prendessero il potere.

A parte il fatto che non ho mai fatto mistero di avere un lavoro col quale mi guadagno da vivere e di esercitare la professione giornalistica per fare informazione e ricerca, non solo storica, trovo fuori luogo le battute di Rustia su questo punto, infatti un ascoltatore poco corretto potrebbe anche fraintenderle ed interpretarle come un invito ad andare a “rompere le scatole” a Cernigoi sul suo posto di lavoro.

E così il già citato dottore (in medicina) Luigi Beviglia (quello che si domanda perché non mi sposto da Trieste) scrive in un altro blog:

“Notare che la Cernigoi, presentata spesso come “storica”, sia in realtà una dipendente dell'Agenzia delle Entrate e solamente una giornalista pubblicitaria (e sino a pochi anni fa bastava scrivere qualche articolo sul Bollettino della Parrocchia o su una modesta fanzine, magari edita in proprio, per diventarlo; approposito (*sic*) “La nuova alabarda” diretta dalla Cernigoi rientra prosaicamente in questa categoria, visto che la maggior parte dei “dossier” sono scritti dalla... Cernigoi stessa!) massimo rispetto per le “one man band” e che non servano titoli paludati per fare storia è

ovvio, ma è anche giusto fare un pò (sic) di chiarezza su questo *fenomeno* della storia contemporanea dei confini orientali dal nome Claudia Cernigoi”.

Noto che non si entra nel merito di quanto scrivo ma ci si limita a dire che non sono competente perché lavoro all’Agenzia delle Entrate (che non è sicuramente cosa di cui mi vergogni o che nascondo, ma dato che la mia immagine pubblica non si basa sul fatto di dove lavoro ma sulle cose che scrivo, come se Kafka - mi si consenta il paragone arduo – potesse essere meno Kafka per il fatto che viveva con un lavoro da impiegato).

Questo argomento però è uno di quelli utilizzati per far cancellare da Wikipedia la “voce” col mio nome. Così scrive un non meglio identificato “presbite”:

“Impiegata pubblica, la Cernigoi è una ricercatrice storica dilettante (come moltissimi altri: questo non è sicuramente un problema: serve solo per capire da dove viene fuori) che ha scritto un libro sulle foibe a Trieste”.

Ed ancora (ma vi ricorda qualcosa?) “Per cui - incredibilmente - addirittura Claudia Cernigoi venne chiamata da alcune giunte di sinistra a parlare in occasione del Giorno del Ricordo, scatenando barabonde a non finire”. Anche qui si diffonde una voce falsa e tendente a creare attorno alla mia figura un’aura di negatività, come se fossi io e non i miei detrattori, a causare “barabonde”.

Poi un tale Jose Antonio scrive: “Autrice di cui non ho mai sentito parlare (che a quanto pare si autopubblica?) ma che su alcune voci di wikipedia spopola”; altri che scrivono che conto “lo zero virgola” e che “nessuno mi fila” (non vale la pena di citare tutti i nicknames del dibattito su cancellare o no la “voce” Cernigoi in wikipedia, tanto dicono loro stessi di essere dei “dilettanti” e di non conoscere l’argomento sul quale dibattono, il che non li trattiene dal pontificare a sproposito, dando prova di estrema *serietà*).

Il lato che potrebbe essere divertente, non fosse che è insultante per il mio lavoro, è che io sono l’unica ricercatrice che ha presentato fior di documentazione nuova ed inedita a comprova di quanto ha scritto (ed infatti io ho scritto in base alla documentazione che ho trovato e non alla mia “militanza”, che si esplica in modo diverso) ed in effetti sono l’unica ad essere tacciata come “militante”. E poi, piccola polemica personale: se nessuno mi fila, se conto zero virgola eccetera eccetera, come mai sono state riempite tante e tali pagine con informazioni sulla mia vita privata, chi ha fatto queste ricerche su di me, perché si è andato così a lungo avanti a litigare sul mio valore di ricercatrice (senza prendere contatto con me, ribadisco, nonostante io abbia una mail indicata nel mio sito), perché ad un certo punto il mio profilo su Wikipedia è stato addirittura proposto per la cancellazione, dove i miei detrattori hanno usato decine di pagine per dimostrare che non valgo niente? Considerando che in Wikipedia vi è di tutto e di più, ed anche persone che hanno pubblicato molto meno di me, il fatto mi pare particolarmente interessante. Finché ciò che stava nel profilo poteva servire a sminuirmi, poteva stare. Quando poi, su mia insistenza, sono state tolte alcune delle falsità che erano state scritte (come il mio rapporto con Rifondazione comunista, ad esempio) ed inserito il mio curriculum (cioè tutto quello che ho pubblicato, e che non è poco), si è deciso salomonicamente di cancellarmi, sulla base di motivazioni come quella di francolucio “Soggetto poco rilevante e voce promozionale Crearsi un sito e auto pubblicare qualche saggio non è assolutamente sufficiente a giustificare l’enciclopedicità di questa persona. Siamo di fronte a una pagina promozionale e pertanto da cancellare”.

Wow! Orwell avrebbe avuto di che scrivere in merito.

Così quantomeno ho la soddisfazione che chi cerca notizie su di me su Google trova la mia biografia autorizzata e non le *boiate* inventate da anonimi che Wikipedia si premurava di diffondere.

Il CASO (umano) VASCO VASCON di Lodi.

Mi scuso se il capitolo è un po’ lungo, ma è il caso Vascon ad essere lungo di suo, e richiede anche la pubblicazione di alcune immagini..

Il 25/9/09 ho ricevuto al mio indirizzo di posta elettronica una mail da un certo Vasco Vascon di Lodi (vas.vascon@alice.it), che scrive testualmente (l’ortografia è quella originale):

“Se tu dici che le foibe sono delle discariche, che l’Unione degli Istriani è un covo di fascisti, squadristi etc, che gli infoibati se la sono andata a cercare, io ti dico che sei una bastarda e una figlia di puttana”. Vasco Vascon –LODI

Io gli ho risposto così (un po’ cripticamente, lo ammetto):

“dato che io non dico quello che lei dice che io dico non ha senso che lei mi dica quanto ha detto che vuole dirmi. In ogni caso mi consenta di farle notare che il suo vocabolario è un po’ limitato nei confronti di chi non le aggrada, cito:

in <http://tanti1000giri.italianoblog.com/-b1/Come-si-Chiama-Sta-Roba-QUA-b1-p5596.htm> :

“io dico al presidente di 'Tafanus', al presentatore dei versi e a Giacomo Scotti che ne è l’autore: tu sei un bastardo e un figlio di puttana; te lo ripeto un’altra volta, per ricordarlo meglio: sei un bastardo e un figlio di puttana. vasco vascon”.

in http://it.wikipedia.org/wiki/Discussioni_progetto:Fascismo :

“ad ogni modo io ho dato allo Scotti del deficiente e molto di più”.

in <http://www.schiavidihitler.splinder.com/post/20211259> :

“A Claudio Sommaruga: intanto comincio col dirti che sei un figlio di puttana”,
mentre evidentemente io le ispiro alcune fantasie diverse dato che in

http://www.lavocedifiore.org/SPIP/article.php?id_article=1692#forum46949 leggiamo:

“Claudia Cernigoj dovrebbe tornare a casa e filare la lana”,
mestiere sicuramente degno di rispetto ancorché desueto.
Consideri questa la mia unica e ultima comunicazione”.

Dopo di ciò Vascon ha compitato questa alata risposta (che può essere usata dall'autore per chiedere le attenuanti se intende dimostrare di non essere sempre del tutto lucido e coerente):

“Siccome lei ama gli Istriani come i maiali, le ripeto che lei è una bastarda e una figlia di puttana; in quanto alla storia, la scriverà la Slovenia che è un cimitero di fosse comuni, lo dice Janez Jansa; ma se lei non conosce il massacro di Bleiburg e di Koceski Rog non può insegnare niente a nessuno; tanto meno agli istriani che hanno conosciuto le foibe olto prima di lei, anche senza essere fascisti; è inutile che io legga Il pane e le rose quando degli infoibati non gliene importa un fico; Giacomo Scotti è un figlio di puttana da tre anni, e non dice niente perché con le sue fandonie lo possiamo mandare in galera (v. la favola di Josef Kombol). Trieste ha un'alabarda sola, non c'è bisogno della sua. Vasco Vascon Capodistriano”.

A queste missive se ne sono aggiunte altre, corredate da una serie di *collages* che potrete di seguito ammirare, così dopo un florilegio simile, ho deciso di sporgere querela. A distanza di un anno la PM dottoressa Chergia ha chiesto l'archiviazione, considerando, di tutte le 12 lettere inviatemi ed i loro contenuti, solo una frase contenuta in quella del 19/4/10: “sono trent'anni che scrivo stronzate e sono contenta”, osservando che tale affermazione “non pare integrare la fattispecie di cui all'art 584 c.p. in quanto la stessa non è diretta nella persona della denunciante ma dei suoi scritti, esplicitando – sebbene in maniera volgare – il dissenso rispetto agli stessi e la critica delle posizioni storiche della CERNIGOI (come peraltro ben chiaro dall'esame di tutta la documentazione allegata”.

Ritengo pertanto di dover riportare di seguito parte della mia “Opposizione alla richiesta di archiviazione. RGNR 588/11”.

Preliminarmente osservo che la PM dottoressa Chergia ha considerato le mail singolarmente e non nel loro insieme, trattando nello specifico solo due dei messaggi che mi sono arrivati, e rilevando la tardività della presentazione della querela per la mail inviata in data 25/9/09 e che riproduco qui sotto. Preciso che le citazioni sono copiate fedelmente, errori di ortografia e sintassi compresi.

(qui ho riportato le due prime comunicazioni di Vascon, sopra riprodotte, quindi non le inserisco e passo al seguito).

Ritenendo inutile proseguire un dialogo con una persona che mi appariva intenzionata solo ad insultarmi, dato che si sarebbe proseguito in una inutile polemica, ho accantonato la questione e non ho inteso presentare querela all'epoca in quanto pensavo si trattasse di un episodio isolato.

Sette mesi dopo, però (19/4/10), trovai nuovamente una mail del Vascon nella mia casella di posta elettronica, e mi arrivarono poi diverse altre mail (dieci messaggi tra il 19/4/10 e il 21/7/10), corredate da *collages* formato immagine piuttosto pesanti dal punto di vista informatico, oltre che per i contenuti (insulti e minacce); rilevo che questo fatto avrebbe potuto portare al sovraccarico della casella di posta elettronica, con conseguente malfunzionamento della medesima, e rischio di non poter ricevere, per la quantità di spazio occupato dalle “creazioni” grafiche di Vascon, messaggi importanti per la mia attività di giornalista e per la mia attività politica); segnalo inoltre che Vascon ha sicuramente inviato alcune di queste missive anche a terze persone, come risulta espressamente da una sua specifica mail, e non so se abbia diffuso il suo veleno nei miei confronti a chi e quanti altri ed in quale entità. Perciò posso ritenere che insulti ed ingiurie alla mia persona non siano rimasti nell'ambito dei messaggi a me inviati, ma comunicate ad altre persone, e dato che più volte Vascon mi ha attribuito parole e posizioni che io non ho mai espresso, ritengo di essere stata diffamata dal medesimo.

Pertanto la mia denuncia verteva non tanto sui messaggi singoli (anche se ognuno di per se stesso contiene elementi di ingiuria e minaccia) quanto sul fatto che Vascon aveva messo in atto, continuando ad inviarmi messaggi di tale tenore, un'azione di disturbo e molestia nei miei confronti, come del resto risulta chiaramente dall'affermazione dello stesso Vascon, che nella mail del 28/6/10, inviata per conoscenza anche al mio concittadino (ora trasferito a Muggia) Giorgio Rustia (altra persona che in più occasioni ha avuto modo polemizzare nei miei confronti, spesso in modo poco *urbano*) si è così espresso:

“Facciamo incazzare un pò Claudia Cernigoj”

Quindi ritengo che l'intenzione di creare molestia nei confronti della sottoscritta sia stato più che chiarito dallo stesso autore delle molestie.

Nella richiesta di archiviazione la dottoressa Chergia ha poi considerato, delle dodici mail che mi sono arrivate, solo un'affermazione contenuta in quella inviata in data 19/4/10:

“sono trent'anni che scrivo stronzate e sono contenta”,
osservando che questa affermazione

“non pare integrare la fattispecie di cui all’art 584 c.p. in quanto la stessa non è diretta nella persona della denunciante ma dei suoi scritti, esplicitando – sebbene in maniera volgare – il dissenso rispetto agli stessi e la critica delle posizioni storiche della Cernigoi (come peraltro ben chiaro dall’esame di tutta la documentazione allegata”.

Ora, a prescindere dal fatto che il tono della frase (che la stessa PM ha ritenuto esplicitata “in maniera volgare”) va bene al di là del cosiddetto “limite della continenza”, il fatto di attribuire ad una persona una frase come “sono trent’anni che dico stronzate e sono contenta” non può che essere riferito alla persona in questione, dato per assodato che gli scritti di qualcuno sono il prodotto di un lavoro della persona medesima e non si creano da soli; di conseguenza definire “stronzate” gli scritti di qualcuno a mio parere rappresenta comunque una ingiuria ed una offesa nei confronti di costui.

Infine osservo che la “critica delle posizioni storiche”, essendo le “posizioni storiche” non opinioni personali ma (almeno nel mio caso specifico) frutto di ricerca documentata, dovrebbe, per essere considerata critica e non ingiuria, essere esposta con argomentazioni valide e non con l’insulto puro e semplice, considerando inoltre soprattutto che lo scrivente ha oltrepassato il limite della continenza.

Inoltre rappresento che la PM non ha preso in considerazione tutte le composizioni a mo’ di collage dove il Vascon (o qualcuno per lui, dato che ho dei dubbi, visti gli errori di grammatica e di battuta contenuti nei suoi testi, che lo stesso abbia tante e tali competenze nel campo della grafica informatica da riuscire a produrre certi documenti, ancorché sgrammaticati) dove la mia fotografia è stata a più riprese deturpata con fasci littori ed anche con una svastica ed è stata usata come base per inserire frasi offensive che nel lettore possono apparire come se le avessi pronunciate io in qualche occasione, cosa del tutto falsa, perché mai mi sono espressa nei termini che mi attribuisce il Vascon.

Nella mail giuntami il 19/4/10 era contenuto un allegato (memorizzato “0Cernigoj-le foibe istriane”) che riproduce due pagine del mio libro “Operazione foibe a Trieste” (edito nel 1997) dove ho riportato due “poesie” di inizio Novecento nelle quali si fa apologia dell’uso delle foibe per eliminare la componente croata dell’Istria, una di esse è tratta da una pubblicazione di Giuseppe Cobolli Gigli del 1919.

Vascon, a mo’ di introduzione alle pagine del mio libro ha scritto:

“sono trent’anni che scrivo stronzate e sono contenta”,

intendendo evidentemente fare apparire che io stessa ammetto che “scrivo stronzate” e che “sono contenta di farlo”, come se lo scopo di quanto ho pubblicato nel tempo fosse quello di scrivere falsità (“stronzate” nel linguaggio prediletto da Vascon) a scopo provocatorio (Vascon ha anche più volte ribadito che io oderei gli istriani, anche questa cosa del tutto falsa che dovrebbe peraltro chiaramente trasparire dai miei scritti, e pertanto diffamatoria, dato che i comportamenti razzisti configurano reato e se mi si accusa di odiare un’etnia o un popolo è accusarmi di avere commesso un reato).

Proseguo riportando qui sotto l’allegato alla mail inviata in data 31/5/10, che prende di mira anche lo scrittore Giacomo SCOTTI, definito da VASCON “el gran mona”:



Essendo dichiarata questa come “lettera aperta” alla sottoscritta, posso ipotizzare che VASCON l’abbia anche mandata ad altre persone, condividendo con altri quindi l’insulto, la presa in giro ed il deturpamento della mia foto con simboli nazisti.

Segue una “rielaborazione grafica” di una mia foto, dove il VASCON mi ha posto sulla fronte una svastica con la scritta “kapò”, in alto le parole “heil heil heil drugarizza”, che interpreto come il saluto nazista ad una partigiana (“drugarizza” è lo storpiamento in senso spregiativo che i nazionalfascisti italiani usavano per definire la partigiana

jugoslava), con i sottintesi di minaccia che si possono bene immaginare, e sotto la frase, come se fossi io a pronunciarla, “xe trenta ani che ghe rompo le bale ai istriani e no i xe ancora stufi”. Il senso di tale frase può essere interpretato come se la mia attività fosse finalizzata esclusivamente a “romper le bale ai istriani” ed essere infastidita perché gli stessi non sarebbero “ancora stufi”. Il che è comunque diffamatorio per la mia persona, in quanto mi attribuisce un comportamento scorretto e molesto, che io non ho mai messo in atto.



Nel messaggio Vascon ha scritto anche:

“almeno questa stronzata te la potevi risparmiare”, “sei proprio una bestia!” (dove “bestia” è inequivocabilmente rivolto alla sottoscritta e non ai miei scritti) ed alla fine l’affermazione:

“tu gli istriani li devi dimenticare per sempre, non vogliamo più sentire una tua parola su di noi, o saremo costretti ad usare sistemi più pesanti. Non mi aspetto una tua risposta, che sarebbe sempre una stronzata ma tu di queste cose sei maestra e se arriva l’acetteremo. Perciò non tiriamo troppo la corda, e non complichiamo le cose”.

Qui rilevo non solo l’ostinazione del Vascon ad affermare che io scrivo “stronzate”, ma anche la minaccia ad usare “sistemi più pesanti” per impedirmi di parlare. Di fronte a queste minacce ho inviato una mail a Vascon invitandolo a smetterla di molestarmi con i suoi scritti: questa la risposta:

“Cara Claudia Cernigoj, quando lei smetterà di insultare gli Istriani o semplicemente parlarne, io la dimenticherò; ma lei deve dimenticare gli Istriani come se non fossero mai esistiti; altrimenti troveremo altri modi per farla incazzare.

Vasco Vascon”

Dunque lo scopo dichiarato di Vascon è quello di “farmi incazzare”. Se questo comportamento non configura molestia, non saprei come altro definirlo.

A queste minacce seguono quelle inserite nella mail del 21/6/10 nella quale Vascon mi intima di togliere tutto quello che ho scritto in internet perché, dopo una serie di insulti sgrammaticati afferma che

“è meglio per tutti senò andiamo a cercare guai”,
come appare nel pezzo che riporto ingrandito qui sotto:

Un pò alla volta, ma dovrai cominciare a rimpicciolire il tuo spazio in internet e su Wikipedia.
Con un pò di rassegnazione dovrai farlo, perchè noi siamo stanchi di essere presi per il culo da chi poi la storia noa neanche dove stia di casa.
E' meglio per tutti senò andiamo a cercare guai.

il tuo amico Vasco Vascon

Nella pagina seguente riproduco il collage intero, purtroppo non chiaramente visibile per motivi di dimensioni di stampa.

Il sospetto che Vascon non sia solo in questa operazione di molestie e minacce mi viene dal contenuto della successiva mail del 28/6/10, inviata per conoscenza anche a Giorgio Rustia e così introdotta:

“Facciamo incazzare un pò Claudia Cernigoj:”

dove nell'allegato si legge la conclusione di Vascon

“tu andrai a casa a filare la lana se non vuoi andare in cerca di guai”

Parole queste ultime che costituiscono una minaccia del tutto esplicita: se non voglio “guai” devo smettere ogni mia attività che non sia il “filare la lana a casa”, suppongo intendendo con queste parole che dovrei chiudermi in casa senza uscirne e starmene zitta.

L'uso del plurale nel testo mi fa appunto pensare che Vascon non agisca da solo, ma con altre persone, ed il fatto che abbia coinvolto Rustia nel giro di messaggi via mail può far sorgere il sospetto che i due collaborino in questa attività minatoria e diffamatoria, stante anche il tono condiscendente e di familiarità che leggiamo nella risposta di Rustia a Vascon, messaggio inviato anche alla casella di posta elettronica della mia casa editrice, la Kappa Vu di Udine:

“Cosa vuoi farci caro Vasco, il livello culturale della "giornalista" è tale che non conosce nemmeno il calendario Secondo lei dal 29 aprile al 3 maggio ci sono sei giorni e cinque notti !!!! Vedi nell'allegato la prova di tana ignoranza.

Ciao Vasco. Giorgio”

Se a distanza di tanti anni, Giorgio Rustia continua ad insistere con petulanza su una cosa che avrebbe dovuto essere più che chiarita, vuol dire non solo che non ha altri argomenti da contrapporre alle mie ricerche storiche, ma anche che lo scopo per cui lo fa è quello di denigrarmi su fatti inesistenti e pertanto il suo comportamento, diffamatorio nei miei confronti in quanto sostiene, usando argomenti fuorvianti, che sono un'incompetente, va di pari passo con quello del suo corrispondente via mail Vasco Vascon, che ha lo stesso atteggiamento verso di me.

Tornando ai messaggi di Vascon segnalo ancora la mail dell'1/7/10 che conteneva in allegato l'ennesimo collage con la mia foto deturpata da una serie di fasci littori ed una scritta nella quale Vascon mi attribuisce un passato fascista, sostenendo che “il passato viene sempre fuori”.



In questo contesto, oltre a denunciare il fatto che Vascon ha usato per la seconda volta una mia immagine, senza il mio consenso, per manipolarla a scopo di offesa, applicando sul mio volto simboli fascisti, ravviso nelle affermazioni di Vascon un'ulteriore diffamazione, essendo tuttora reato l'apologia del fascismo e la ricostituzione del partito fascista, e non essendo io mai stata fascista, come facilmente dimostrabile dalla mia biografia politica, facilmente ricostruibile fin dai tempi della scuola media superiore e nota in città.

Nella stessa mail dell'1/7/10 c'è questo allegato:



La frase riportata in giallo (anche questa ricopiata senza alcun rispetto per l'ortografia) non è mia, ma è stata scritta da un collettivo Agit-prop, col quale non ho mai avuto rapporti, citata a questo link <http://ricordare.wordpress.com/perche-ricordare/040-ma-i-comunisti-sono-cambiati/>

dove il mio nome non appare neppure. Ciononostante Vascon me la attribuisce, non si sa perché, concludendo con i suoi soliti termini che a questo punto non posso che definire scatologici:

“Quando si legge quello che scrivi si trovano solo stronzate; stronzata di qua e stronzata di là penso che scrivi col buco del culo”.

Per conoscenza, riporto quanto di Vascon si trova postato in commenti inviati a vari siti e nei quali ribadisce gli stessi concetti che ha espresso a me personalmente:

http://comunisti.giovani.it/diari/2953800/foibe_tra_storia_e_mito_intervista_a_claudia_cernigoj.html:

“Claudia Cernigoj scrive storia col buco del culo”, 21/7/10 e “è una storica del buco del culo”, (4/10/10);

<http://falecius.splinder.com/post/22224128/considerazione-a-margine-del-giorno-del-ricordo-ii>:

(23 Luglio 2010 - 02:23

Giacomo Scotti sempre più mona, Claudia Cernigoj ancora di più. Vasco Vascon)

Ed ancora

(29 Maggio 2011 - 00:10

Siete tutti figli di puttana! Giuseppe Cobolli Gigli era italianissimo e di discendenza veneta, come tutti gli istriani; la storia la scrivono in molti e tanti molto bene; voi scrivete col buco del culo. Vasco Vascon)

<http://antivelinero.splinder.com/post/4106213/foibe-tra-storia-e-mito-4>:

23 Novembre 2009 - 21:28

“Sempre stronza la Cernigoj; ci sono anche altri libri da leggere. vasco vascon”

Infine cito questo stralcio di intervento dove Vascon passa alle minacce, neanche velate, rivolte non solo alla sottoscritta ma anche ad altre persone. Preciso, per comprensione, che non abbiamo né io né la dottoressa Kersevan mai definito Vascon (né ho idea a chi altri si riferisca nella sua accusa, dato che insiste nell'usare il plurale) “squadrista e picchiatore fascista”, che il dottor Volk non ha mai espresso quanto gli attribuisce Vascon e che via Bajamonti (Baiamonti, in realtà) è una via nel quartiere triestino di Chiarbola dove sono stati insediati gli esuli istriani.

<http://bora.la/2009/02/10/gite-fuori-porta/>:

“(…) alla Cernigoj, Kersevan, che ci ha definito squadristi e picchiatori fascisti, Sandi Volk che vorrebbe convertire Trieste alla Slovenia, non rinarrà molto tempo per ripetere le loro idiozie; perchè non raccontino le loro storie a Janez Jansa o agli istriani di via Bajamonti recandosi di persona: in cinque minuti si trovano davanti una ventina di pescatori con le braccia di Popeje che gli fanni storgere il muso e perdere tutti i denti. saluti Vasco vascon”

Ho ritenuto riportare queste ultime esternazioni, queste sì di tipo squadristico, dato che Vascon teorizza il fatto che noi tre dovremmo venire aggrediti da “una ventina di pescatori” (sarebbe interessante sapere se veramente esistono questi “pescatori” in contatto con Vascon e disposti a farci quello che Vascon ci augura) in modo da farci “storgere il

muso e perdere tutti i denti” (*sic*), per integrare la mia opposizione alla richiesta di archiviazione, alla luce del fatto che lo stesso ha ripetutamente proferito minacce nei miei (e non solo miei) confronti.

Data la perseveranza del Vascon nell’affermare che io scrivo “stronzate” e che scrivo “col buco del culo” ritengo che queste parole siano riferite alla mia persona più che non ai miei scritti, e dato che ha ribadito questi concetti non solo nelle missive a me inviate ma anche in svariati *blog* in rete, ravviso oltre alle ingiurie (art. 594 c.p.) anche la diffamazione (art. 595 c.p.) in quanto le offese alla mia reputazione sono state fatte anche comunicando con più persone.

Ravviso inoltre anche il reato di minaccia (art. 612 c.p.) vista la reiterata insistenza con cui Vascon mi intima di smettere la mia attività se non voglio “guai” e visto quanto inviato al *blog* de “la Bora”; inoltre, come già specificato, il reato di molestia (art. 660 c.p.) commesso tramite posta elettronica, dato l’intento rivendicato dal Vascon di “farmi incazzare”.

Questa la mia opposizione: ma al momento in cui scrivo non ho ancora ricevuto notizie in merito, e sono passati quasi sei mesi.

Chi ha detto che i mulini del Signore macinano lentamente non aveva mai avuto a che fare con la giustizia italiana.

CONCLUDENDO...

... posso dire che sicuramente la mia non è una vita noiosa. Ma vorrei fare anche alcune osservazioni (sempre per fatto personale, ovviamente).

Cercando il mio riverito nome in Internet, si trovano un sacco di riferimenti, e non solo per quanto concerne le foibe: sono citati miei articoli e studi sulla Resistenza ed il collaborazionismo a Trieste, il neofascismo, la strategia della tensione e tutti gli annessi e connessi.

I miei studi sono apprezzati da molti ricercatori, giornalisti investigativi ed anche investigatori giudiziari.

Però c’è una ristretta (sono sicura che è ristretta) cerchia di persone che sembra non avere meglio da fare che accanirsi contro di me. E, ovviamente in modo del tutto casuale, finisco sempre ad imbattermi nella stessa persona che sembra stare a monte di tutto quanto, quel Giorgio Rustia che scrisse all’autorità giudiziaria che io frequenterai “gli ambienti degli infoibatori” e che persevera nel tentativo di denigrare le mie ricerche usando toni che nulla hanno di scientifico. I fratelli Mari mi avevano querelato dopo che Rustia aveva segnalato loro ciò che io avevo scritto del padre; Sergio Gregorat ha sostenuto che io “sparo cazzate sulle foibe” perché glielo avrebbe detto Rustia; Rustia faceva parte dell’ACDJ quando essi lanciarono la petizione per non farmi parlare ad Ancona; Rustia era nel Progetto Contropotere di Forza nuova e per Forza Nuova doveva parlare alla Sapienza contro di me; Vascon ha inviato a Rustia copie delle mail in cui mi insultava, dimostrando nello scambio di *cortesie* nei miei confronti una certa familiarità tra loro; infine il forum irredentismo è partito per la tangente dopo la mia risposta a Rustia a proposito delle mie tette.

Il mondo è davvero piccolo...

Chiudo qui questo *dossier* che avrei preferito non dovere scrivere ma che ho redatto per un motivo di autodifesa: rendere note le persecuzioni e le minacce a cui si è sottoposti spesso evita che la situazione degeneri. Per questo motivo ho intenzione di diffonderlo il più possibile, e scusate se per una volta ho parlato tanto di me.

Claudia Cernigoi.